



Domenica 20 luglio 2008 • Numero 29 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Scomparso don Guaraldi

a pagina 3

La Fiera del libro a quota 60

a pagina 5

Chiesa di Aalto, il trentennale

versetti petroniani

Dal velo malinconico spunta la bellezza

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Secondo Rostropovich, la *Suite* in re minore per violoncello solo di Bach è emblema della *intensità del dolore*. È vero che il dolore fisico impressiona di più. Ma la sua intensità è determinata dalla coscienza, dalla tristezza che lo accompagna e che può essere condivisa. La tristezza permane come mestizia anche quando il dolore fisico è passato. Intensa eppure sicura come la tristezza divina della contrizione del cuore. Direi che il re minore è tonalità giusta. Dice quello che c'è così com'è, senza camuffamenti, ma avvolto nell'alone di una comprensione più profonda. Il suo colore dovrebbe essere il giallo intenso dei girasoli di Van Gogh. Un *giallo oro*. Qualcosa che raffiguri la gloria nascosta di un sacrificio. Una bellezza che si impone dietro il velo della malinconia. Maysky ne eseguì la *Sarabanda* per celebrare la memoria del M^o Rostropovich. Il giallo oro è il simbolo della *grazia* divina nella sua efficacia misericordiosa. Canta nella nostra anima con il *miserere* (Sal 50), protegge come uno scudo (Sal 5,13), con l'attenzione gelosa per ciò che è prezioso (Sal 17,8) e danza con il Salmo 83: cambia in sorgente la valle del pianto. È il *gemito rivolto allo zelo infinitamente accogliente*.



Il progetto di legge regionale «Norme in materia di politiche per le giovani generazioni» approda in settimana all'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna. Alla vigilia del voto facciamo il punto su una realtà educativa della quale per la prima volta la Regione riconosce la preziosa funzione

IL COMMENTO

UNA BUONA LEGGE, MA NON MANCA QUALCHE OMBRA

PAOLO CAVANA *

Lo scorso 10 luglio è stato approvato in Commissione con alcune modifiche il progetto di legge regionale intitolato «Norme in materia di politiche per le giovani generazioni», presentato nel mese di luglio di un anno fa. La prossima settimana spetterà all'aula del Consiglio regionale procedere all'esame e all'approvazione definitiva del provvedimento. Nell'imminenza di questo importante passaggio, può essere utile richiamare alcuni aspetti del progetto. Esso interviene su una materia - il sostegno e lo sviluppo delle nuove generazioni, adolescenti e giovani - di grande importanza per l'intera comunità regionale e per il suo sviluppo futuro. Su queste pagine erano già state indicate luci ed ombre, che restano sostanzialmente invariate. Le ombre sono costituite soprattutto da un impianto generale fortemente burocratico, che fa discendere le politiche educative da una pervasiva programmazione pubblica, articolata sui vari livelli di governo territoriale. Il principio di sussidiarietà orizzontale, che pure oggi è espressamente enunciato nella Costituzione, è assente non solo a parole, ma anche nel suo significato sostanziale, in quanto l'accesso delle iniziative educative al sostegno pubblico rimane condizionato al possesso di requisiti stabiliti discrezionalmente dalla Giunta, ossia dall'esecutivo regionale, senza reali garanzie per i soggetti operanti nel settore. Ciò peraltro non senza contraddizioni, in quanto poi si prevede il sostegno pubblico dei «gruppi giovanili, anche non formalmente costituiti in associazione», che certamente presentano minori garanzie di affidabilità e continuità delle attività svolte (art. 43, co. 1). Per quanto riguarda le luci, vi è innanzitutto da sottolineare l'attenzione a varie forme di difficoltà e disagio giovanile (il problema dei minori disabili, quelli inseriti nel circuito penale o abbandonati), su cui il progetto enuncia principi e indica obiettivi impegnativi, peraltro tutti da verificare in concreto. Inoltre il progetto prevede lo specifico riconoscimento della «funzione educativa e sociale svolta, mediante le attività di oratorio o similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiali della Chiesa cattolica, nonché dalle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa», inserendole tra quelle in grado di ricevere sostegno pubblico sulla base di specifici progetti. Sarebbe la prima volta che la nostra Regione riconosce formalmente il contributo che la Chiesa, attraverso i suoi enti e migliaia di fedeli, svolge quotidianamente a favore dei bambini, dei giovani e delle famiglie nel difficile campo dell'educazione e del contrasto al disagio giovanile. Il che, se da un lato sottolinea l'importanza del provvedimento, che rappresenta una rilevante apertura alla società civile, dall'altro evidenzia la solitudine nella quale le istituzioni laiche hanno per troppo tempo lasciato la Chiesa nella sua attività educativa, con buona pace di coloro che vorrebbero oggi imputare ad essa quella «perdita di speranza» che affligge la nostra società. Resta peraltro il nodo dei requisiti per l'accesso a tali forme di sostegno e le relative modalità di controllo, che dovranno essere stabilite dalla Giunta ma nel rispetto della struttura e delle finalità di tali enti (art. 7, co. 3, l.n. 222/1985) e, ci si augura, anche delle caratteristiche intrinseche delle parrocchie, che, come noto, svolgono le loro attività di oratorio con minime risorse e sulla base della generosità e del contributo volontario delle famiglie e dei singoli. Su questo punto andrà in effetti verificata l'effettiva disponibilità della Regione.

* responsabile Osservatorio giuridico - legislativo Conferenza episcopale regionale

Gli Oratori «made in Bo»



DI CATERINA DALL'OLIO

Oratorio: nome familiare a molte persone, sentito pronunciare tantissime volte. Ma che cos'è in effetti l'oratorio? Quali sono i suoi compiti? Quali le sue finalità? Per rispondere a queste domande abbiamo chiesto l'aiuto di don Paolo Rubbi, parroco a Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo, che, insieme a don Severino Stagni di Rastignano, sta cercando di costruire questa realtà nella sua zona pastorale.

«A Bologna in realtà si è sempre chiamato Ricreatorio - ricorda don Rubbi - È un luogo dove la comunità

L'Accademia dei Ricreatori
«R»endere organica la formazione all'Oratorio in Diocesi». È questo l'ambizioso obiettivo dell'Accademia dei Ricreatori, nata nel 2006 al servizio delle Parrocchie e di chiunque abbia a cuore il mondo delle giovani generazioni e la sua crescita. Un progetto quindi dove la formazione diventa il veicolo principale per rilanciare la sfida dell'Oratorio, insieme a educatori preparati e disposti a crescere in competenza. Una strada che vuole valorizzare l'esperienza e il senso dell'Opera dei Ricreatori, nata ufficialmente nel 1907 proprio per sostenere e sviluppare una rete di Ricreatori (gli Oratori dell'epoca) iniziata nel 1890 e che nei primi anni del secolo ha permesso la nascita della S.G. Fortitudo - Associazione Sportiva dilettantistica. Un'esperienza condivisa con il Servizio per la Pastorale Giovanile della Diocesi di Bologna che, dopo un anno di sperimentazione, assume una sua stabilità crescendo come articolazione di proposte anche al servizio di Estate Ragazzi.

realizza il suo compito di «educatrice». Un luogo che deve aiutare a far crescere in tutti gli aspetti. Qui c'è la possibilità di partecipare a una vita comune in cui si coltiva la libertà dei ragazzi, ma sotto l'insegna di regole molto precise. Si potrebbe paragonare a una partita di calcio: si diventa dei campioni solo se si conoscono le leggi del gioco: poi le puoi anche non rispettare a volte, ma le devi sempre tenere presente perché stai svolgendo un gioco di squadra. Allenandoti in questa maniera puoi diventare magnifico». Una volta, osserva ancora don Rubbi «l'Oratorio era l'occasione di spendere bene quello che oggi chiamiamo tempo libero. Non è un caso ci sia voglia di Oratorio d'estate quando scuole e attività parascolastiche vanno in vacanza. E infatti abbiamo progetti temporanei che sono frequentatissimi». Per ritornare ad una forma di Oratorio stabile, osserva don Rubbi «è necessario riscoprire questo spazio adeguandolo ai cambiamenti della nostra vita quotidiana, personale e di relazione». Anche facendo ricorso a qualche forma di pubblicità. «Se lo faremo conoscere» conclude «una forma educativa così semplice ed efficace non potrà non avere successo». Se lungo l'asse della nazionale Toscana l'Oratorio stabile è ancora un sogno (ma ci si sta comunque attrezzando) in alcune parrocchie della diocesi è già una realtà. «Noi svolgiamo l'attività dell'oratorio da moltissimi anni: tutti i giorni - ci racconta Don Ivo Manzoni, parroco a San Paolo in Ravone. Fino a quando non è stato inventato il cellulare c'era un afflusso notevole anche durante i giorni della settimana, poi, adesso, i ragazzi vengono maggiormente di sabato e di domenica. Almeno: però sono moltissimi i giovani che vengono durante il weekend. Il sabato li dobbiamo dividere addirittura in due gruppi. C'è da dire che noi offriamo moltissime attività ai ragazzi: corsi di canto, chitarra, cucina. Abbiamo trasferito le attività a cui i giovani partecipano abitualmente dopo la scuola in un contesto comunitario». Anche a Corticella presso le Figlie di Maria Ausiliatrice: in stretta collaborazione con la parrocchia di San Savino e Silvestro, l'Oratorio fa la parte del leone. «Da noi i ragazzi sono veramente tanti, di tutte le età - racconta Suor Beatrice. D'estate naturalmente aumentano, ma

anche di inverno i nostri ospiti non sono affatto pochi. Persino durante i giorni lavorativi della settimana. Le attività che promuoviamo sono tante, ma non possiamo garantire una continuità assoluta: i nostri insegnanti di canto, teatro e musica sono volontari, quindi vanno e vengono. In futuro contiamo di riuscire a garantire una maggiore stabilità». E in fatto di stabilità non ha certo bisogno di lezioni l'Oratorio salesiano della parrocchia del Sacro Cuore. Una storia antichissima, il suo antenato sorse oltre cento anni fa a San Carlino, fa di tutto per confermare (ci sono anche tra i vari gruppi quello degli sbandierati petroniani) la definizione di oratorio come «capolavoro di don Bosco». Il segreto? Padre Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto «Beata Vergine di San Luca» lo sintetizza così: «accoglienza a tutto campo e forte integrazione con la scuola».

Trend in crescita, anche in diocesi

Gli oratori in Italia. Nel 2008 si è stimato che i giovani che frequentano gli oratori si aggirino sui 3 milioni, e i 6000 oratori oggi presenti in Italia sono riuniti in un forum (Foi) con un sito internet (www.oratori.org). Sono in crescita i volontari laici, che si aggirano attorno alle 250.000 persone. Il numero degli oratori in Italia si aggira intorno alle 6.000 unità di cui 3.000 sono quelle tra Veneto e Lombardia dove c'è più alta concentrazione, 1.500 quelle della sola diocesi di Milano, 1.500 quelle del Centro-Sud. Resta elevato il divario con gli oratori del Sud Italia che non superano globalmente i 250. Buone notizie anche da Bologna: gli oratori strutturati in Diocesi sono una sessantina; 120 se si contano anche quelli aperti solo una volta alla settimana.

Lutto. Don Luigi Guaraldi, l'entusiasmo e il pesante giogo

DI ERNESTO VECCHI *

La fede in Cristo Risorto ci ha convocati per celebrare la Liturgia esequiale in suffragio del Can. Luigi Guaraldi, parroco di S. Caterina di Strada Maggiore, che il Signore ha chiamato a sé, nelle primissime ore di giovedì 17 luglio 2008, all'età di 85 anni. La liturgia del giorno in cui don Luigi ha reso lo spirito, ha orientato la nostra attenzione sul Vangelo di Matteo che oggi noi abbiamo riascoltato: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). Il lungo calvario di questo Sacerdote è stato un vero «giogo», che il Signore gli ha dato e che lui «ha preso su di sé» con quella straordinaria forza d'animo, prodotta dalla grazia che sgorga dalla pedagogia sacramentale di Gesù: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mit e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e io mio carico leggero» (Mt 11,29-30). Con la prova dell'amputazione di uno degli arti inferiori, don Luigi è salito con Gesù sul Golgota, dove ha imparato a contemplare il Crocifisso glorificato e a risalire alla genesi della propria «vocazione» integrale. È divenuto consapevole della sorte che gli era stata assegnata e l'ha accettata riscontrando in essa la nuova «forma» del suo esistere sacerdotale. Egli non ha perso la voglia di esserci e l'entusiasmo degli anni giovanili, continuando il suo apostolato con zelo, capacità progettuale e partecipazione cordiale, portando la sua croce con forte determinazione e consapevolezza sacrificale. Con questa Messa, concelebrata da tanti Sacerdoti in suffragio di don Luigi, noi entriamo in comunione con la realtà totale di Cristo Redentore e introduciamo nella nostra vita e nella nostra morte la forza della vittoria pasquale, principio rinnovatore del mondo e soprattutto dell'uomo. Con l'Eucaristia dunque, la Chiesa offre all'umanità la chiave interpretativa del proprio stato di sofferenza e il motivo della sua speranza, perché gli consegna la caparra della propria futura risurrezione: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio

terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo» (Prefazio I). Il Canonico Luigi Guaraldi questo lo sapeva e, per questo, da Reno Centese, sull'esempio di Sant'Elia Facchini, ha risposto alla vocazione del Signore e ha offerto la sua vita per il bene della Chiesa e della sua gente, spendendo, senza riserve, le sue energie migliori. Don Luigi era nato a Reno Centese il 19 agosto 1923 e, dopo gli studi nei Seminari bolognesi, fu ordinato sacerdote dal Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca, il 1 luglio 1947. Aveva 24 anni quando fu inviato come Cappellano a Castel Guelfo, dove rimase fino al 1947, per essere poi trasferito a Crevalcore. Nel 1956 il Cardinale Lercaro lo nominò parroco a Castagnolo di Persiceto, dove ha lavorato, con alterne difficoltà, fino al 1970. È in questo periodo che gli vengono affidati vari incarichi a livello diocesano, in Azione Cattolica, al Centro Turistico Giovanile, fino a quando il Cardinale Biffi, nel 1988, lo nominò parroco a S. Caterina di Strada Maggiore, chiedendogli anche di assumere il ruolo di Incaricato Diocesano per la Pastorale dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi. Sempre il Card. Biffi, nel 1990, lo nominò Canonico Onorario del Capitolo di S. Biagio di Cento. In questi ultimi vent'anni di ministero, don Luigi ha dato nuovo slancio alla parrocchia e ha preso sul serio l'animazione cristiana del tempo libero, proponendo obiettivi concreti al Centro Turistico Giovanile e al Centro Sportivo Italiano. La sua azione di animazione di queste attività temporali è sempre stata caratterizzata da una preoccupazione fondamentale: evitare che nelle attività turistiche e sportive Dio fosse lasciato «in panchina». Tra le sue carte ha lasciato alcuni pensieri molto significativi: «Nelle nostre Messe, che sono l'orto di tutti i giorni, al momento della Parola di Dio, vado alla ricerca di ciò che è immediato interesse o di sorpresa. Infatti tutti sappiamo come sia difficile scoprire dove Dio si nasconde o quale seme Lui butta sulle nostre strade per lasciarci intravedere le svolte della nostra vita». Di fronte alle difficoltà derivanti dal mondo in evoluzione e dalle sue precarie condizioni fisiche, don Luigi ha preso atto, con grande consapevolezza di fede, della presenza in sé di un inesauribile spinta evangelizzatrice e ha scritto: «Non muore l'ansia apostolica verso il campo

che Dio mi ha affidato... dove però mi sento chiamato alla manovalanza, anche se il seminare è fatica e richiede lacrime... Ma sono felice, perché è Dio che fa crescere... La precarietà è la nostra forza, perché ci obbliga ad appoggiarsi solo a Dio». E augurando la Buona Pasqua ai suoi giovani spiega loro che queste parole augurali significano: «buon passaggio dall'oggi al domani, perché Cristo è vita sempre». A voi cari familiari e parrocchiani, agli amici e a Silvia, che l'avete amorevolmente accudito per tanto tempo ricordo che proprio le parole del Vangelo di Giovanni «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... io vado a prepararvi un posto... perché siate anche voi dove sono io» (Cf Gv 14, 1-6). A noi che restiamo quaggiù è chiesto di rinvigorire la fede, che produce la pazienza e la capacità di resistere alla tentazione dello sconforto e della ribellione. Pertanto, tutti noi, siamo chiamati a mantenere fisso lo sguardo su Gesù, che impara a ridurre la nostra presunzione e a mettersi in ascolto del Padre che «ha tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate i i piccoli (Mt 11,25).

* Vescovo ausiliare



Don Luigi Guaraldi a Villa Revedin

Gmg, oggi nell'ippodromo di Randwick in Australia il Papa presiede la Messa conclusiva: le ultime notizie dall'Australia raccontate da don Massimo D'Abrosca

I bolognesi: «Pieni di stupore»

«**S**iamo pieni di stupore, ospiti di una terra grande, forte e speciale». Raggiunto al telefono don Massimo D'Abrosca, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile è ancora sotto l'effetto della Veglia, appena terminata, che il Papa ha presieduto a Randwick. E dove ha proposto una riflessione sullo Spirito Santo ispirandosi in particolare all'insegnamento di sant'Agostino. Una veglia che don Massimo non esita a definire di grande impatto. «È stato un momento forte dove la preghiera ha prevalso sugli aspetti più spettacolari. Il filo conduttore è stato quello della semplicità supportata da simboli tradizionali, come la candela in mano ad ogni giovane, ma sempre efficaci». Dopo questa «ultim'ora» don D'Abrosca ci propone alcuni «flashback» della settimana. «Giovedì 17 luglio abbiamo finalmente avuto l'incontro con il Santo Padre nel suggestivo scenario della Baia di Sydney - racconta Don Massimo. Ha pronunciato il primo discorso introduttivo alla Gmg». Un momento estremamente partecipato è stato quello che ha visto l'incontro di migliaia di giovani con il Santo Padre: il gruppo dei bolognesi vi ha assistito da vari punti della baia. In parte è stato un evento simile a quello di Colonia, ma per il resto si è diversificato moltissimo: «Mi ha colpito profondamente - continua don D'Abrosca - lo sguardo del Papa, pieno di stupore sia di fronte alla folla dei giovani che lo hanno accolto, ma anche davanti alle tradizioni che da un po' di giorni stiamo scoprendo nel territorio australiano: le grandi cerimonie ufficiali sono sempre introdotte da un gruppo di aborigeni. Si vedeva che il Papa accoglieva con sguardo curioso e attento, come quello di un bambino, i gesti degli indigeni, molto semplici ma fortemente evocativi, di una forza e di una preghiera sorprendente». I giovani hanno accolto il Papa con un abbraccio molto caloroso, felici di averlo visto così da vicino e di averlo intercettato anche nel percorso che ha fatto, dopo il suo discorso, lungo le vie della città. «Abbiamo anche partecipato tutti insieme alla preghiera rivolta alla croce della Giornata della Gioventù e all'icona della Madonna che ci ha accompagnato fino ad ora. È stata una sosta molto particolare, carica di significato». Si attende con ansia che il Santo Padre riprenda il filo del discorso che oggi ha lasciato in sospenso: «ha voluto incoraggiare i giovani a vivere nella nuova



Qui e a destra immagini dei giovani bolognesi in Australia

Era, dice il "don", a essere cristiani nel nostro tempo. Ha ribadito il modo di essere missionari e testimoni con la forza dello spirito. Ci ha spronato a non avere paura delle fragilità e delle debolezze ma avere anche il coraggio di esprimere la propria identità. Siamo in attesa di qualche consiglio e qualche modalità in più per imparare con lui a crescere ancora». La partecipazione dei ragazzi è molto varia: alcuni, alla loro prima Gmg, sono alle prese con le mille novità di quest'evento; altri che invece vi hanno già partecipato stanno vivendo l'esperienza con una profondità diversa: «Molti ragazzi sono

venuti qui con delle domande, in vista anche di scelte importanti per la vita, e il Papa sta dando materiale su cui riflettere». Nutritissimo il programma della settimana: Venerdì c'è stata l'ultima catechesi al mattino e nel pomeriggio la via Crucis. «Un momento molto commentato» ricorda don D'Abrosca. «Ne abbiamo parlato anche tra di noi e ci siamo confrontati sui temi proposti e sul linguaggio utilizzato». Oggi sarà celebrata la Santa Messa di conclusione della Gmg. Per i bolognesi non sarà ancora «the end» ma ci sarà una breve appendice di escursioni. Il ritorno è previsto per mercoledì. (C.D.O.)



storia. Dottrina, rigore, umanità: le tre regole di Lambertini

DI MARIO FANTI *

In tutte le istruzioni e i richiami al clero il Lambertini si attenue a tre capisaldi: dottrina, rigore e umanità. Dottrina: sua costante preoccupazione era di giustificare, con un ineccepibile apparato di testi religiosi e canonistici, i suoi richiami e i suoi provvedimenti come atti inevitabili per un vescovo che volesse predicare il Vangelo e rispettare lo spirito e la lettera delle regole che la Chiesa si è data per il proprio agire. Rigore: era inevitabile per far comprendere che il vescovo faceva sul serio e che i suoi interventi non erano semplici esortazioni morali e omiletiche il cui accoglimento era praticamente affidato alla buona volontà e agli umori degli ascoltatori. Queste cose l'Arcivescovo spiegò chiaramente in una notificazione in cui scrisse: «Nel comporre queste nostre notificazioni non ci contentiamo di dire che si faccia in questo, ed in quest'altro modo, ma c'ingegnamo d'additare le ragioni ed i fondamenti della disciplina che desideriamo s'introduca; e radunandosi ancora in volumi che vanno da per tutto, desideriamo che il Mondo tutto sia giudice della nostra condotta. E quantunque da Noi si preveda che le accennate nostre tolleranze saranno biasimate da molte persone zelanti, e che sono ben pratiche de' Sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, nulladimeno ben volentieri accettiamo la taccia di troppo tolleranti appresso una parte del mondo, per non incorrere quella di indiscreti appresso il nostro amatissimo clero, e per metterci sempre più dal canto

della ragione, quando contro nostra voglia saremo sforzati a procedere contro i delinquenti». La tolleranza dei Lambertini non era buonismo, non era concessione a quanto nella società e nella Chiesa dei suoi tempi andava nella direzione di uno smentamento dei principi cristiani e cattolici: era invece l'effetto di una profonda umanità congeniale al suo carattere e rafforzata dalla saggezza derivatagli dagli studi, dalla pratica giuridica e dalla conoscenza dell'animo umano. Ancora una volta, la sua capacità di cogliere le debolezze e le contraddizioni della natura umana, non solo in chiave di riprovazione morale ma anche in quella di una constatazione arguta e realistica dell'agire degli uomini, lo portavano su posizioni di equilibrio e di umana e fraterna comprensione, senza cedere mai sul piano dei principi. Un caso significativo è quello che riguarda la coabitazione dei sacerdoti con donne, o parenti o serve. Il Cardinale stabilì che ogni sacerdote dovesse rendergli noto il nome e il numero delle serve e provvedersi di una licenza annuale per mantenerle al proprio servizio, dichiarando su ciò di non volere «assolutamente sentire scuse o repliche: essendo la materia troppo gelosa». Scuse o repliche naturalmente non mancarono e il Lambertini dovette prevenirle o ribatterle usando meravigliosamente la sua finissima arguzia per mantenere, nel pur grave argomento, quella serenità che sempre è proficua. A chi accampava «il preteso bisogno che le serve siano giovani, per poter faticare e particolarmente assistere al sacerdote, o al curato in caso di malattia», rispose citando S. Girolamo il quale parla «di quelle vedove vecchie più che saggie»

arie che la Chiesa manteneva» e dice a tutti gli ecclesiastici che si facciano servire da loro in caso di malattia: «prova evidente che egli non era del parere di quelli che vorrebbero e che hanno le serve fra gli anni 14 e 25 per buona custodia della loro sanità». Il Cardinale ammoniva a non sottovalutare il pericolo morale: S. Benedetto era già illustre per penitenze e per miracoli, tuttavia ebbe una grave tentazione avendo veduto una donna «che non era bella, ma brutta e gobba», cosicché pensava di lasciare l'eremo per seguirla; onde S. Vincenzo Ferrer commentava: quid fecisset, si fuisset pulchra? (cosa avrebbe fatto se fosse stata bella?). Pertanto, concludeva il Lambertini, non vi è «passata e lodabile condotta, o età avanzata, o deformità dell'oggetto» che salvi dal pericolo, «essendo il Demonio così astuto, che fa comparire per belle anche le brutte, come riflette l'Autore de singularitate clericorum». Anche in questo caso la penetrazione psicologica e il senso dell'umorismo venivano in aiuto al Lambertini per trattare con umanità e serenità gli argomenti più gravi e più complessi.

* Sovrintendente onorario dell'Archivio arcivescovile



Il cardinal Lambertini

Ozzano, la sagra e la benedizione

Festa del Santo Patrono alla parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia. I festeggiamenti sono iniziati lunedì scorso ed andranno avanti fino al prossimo 28 luglio. Il programma religioso prevede fino al 24 luglio un ottavario di preparazione, dal tema «La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Tutti i giorni feriali verranno celebrate le Messe in Sant'Ambrogio alle 8.30 e alle 19, ed in San Cristoforo alle 18. Il 25 luglio alle 21 vi sarà solenne concelebrazione in Piazza Don Romolo Bacileri, presieduta da monsignor Gianluigi Nuvoli, economo della Diocesi, a cui seguirà la caratteristica benedizione agli automezzi. Alla sera vi sarà il grande spettacolo pirotecnico. Il 28 luglio alle 21 si svolgerà la processione al cimitero con l'immagine del Santo e la celebrazione eucaristica in suffragio di tutti i defunti. «Nell'ambito della Festa - racconta il parroco don Giuseppe Lanzoni - si svolgerà l'usuale contorno culturale, gastronomico e musicale, consolidatosi negli anni. In primis, la Sagra del Tortello-

ne, nata 25 anni or sono su proposta del sottoscritto, fresco di nomina a parroco di Ozzano, e di Rosalba Alvisi a cui toccò il compito di prima cuoca della sagra. Ritrovarsi, comunicare, socializzare, stare assieme in allegria, alcuni validi motivi dell'idea della sagra. Da quando le redini della cucina e la regia della festa sono state prese da Giorgio Beninati, il consenso popolare è notevolmente aumentato e la voce del favoloso Tortellone di Ozzano dell'Emilia si è sparsa anche nelle Regioni limitrofe». Amedeo Querzola e Tiziana Casacci presenteranno poi la «Grande Parata Nazionale delle Orchestre di Musica da Ballo», spettacolo musicale e canoro che ogni sera accompagnerà la Sagra. Sul palcoscenico si alterneranno un centinaio di orchestre, riprese in diretta da Telestudio Modena, Studio Europa TV e Globe Media via Satellite. (G.P.)



San Cristoforo

Inizia oggi la tradizionale manifestazione della parrocchia di San Matteo della Decima: il vescovo ausiliare ricorda gli inizi e dà un suggerimento per il futuro

Bologna, San Cristoforo porta la sua festa in piazza

Nella parrocchia di San Cristoforo (Via Nicolò dell'Arca 71, zona Bolognina) giovedì 24 (dalle ore 16.00 alle 22.00) e venerdì 25 luglio (dalle ore 7.00 alle ore 11.00 e dalle 16.00 alle 22.00) si terrà la benedizione degli automezzi in occasione della festa liturgica di San Cristoforo patrono dei pellegrini e degli automobilisti. La parrocchia è stata eretta dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1957. Nel settembre 2007, in occasione del 50° anniversario della parrocchia e del 30° di consacrazione della chiesa, è stata montata la nuova e artistica vetrata ad opera della ditta A.Poli. Le Messe della solennità saranno celebrate alle ore 18.30 di giovedì 24 e alle ore 8.30 e 20.30 di venerdì 25, quest'ultima celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Tutte le celebrazioni avranno luogo sotto la Tettoia Nervi dell'Ex mercato Ortofrutticolo in via Fioravanti. «Ecco la novità di quest'anno - riferisce don Isidoro Sassi, parroco di San Cristoforo - In questa occasione abbiamo voluto sottolineare il momento eucaristico in un contesto di piazza. Le Messe verranno celebrate in un luogo comune, davanti a tutti. L'annuncio del Vangelo deve essere fatto in ogni luogo e questa è una splendida occasione per confermarlo». (C.D.O.)



Parrocchia S. Cristoforo - BOLOGNA

La Fiera del libro ha sessant'anni

DI STEFANO ANDRINI

Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi è stato negli anni della sua giovinezza tra i protagonisti della Fiera del libro di San Matteo della Decima. Che ricordi ha degli esordi? Don Leonardo Leonardi fu l'iniziatore. Era il Delegato Aspiranti dell'Azione cattolica parrocchiale, come si diceva allora, che ebbe questa geniale idea nel coinvolgere i ragazzi: fu una specie di Estate ragazzi ante litteram. Per essere un'iniziativa partita sessant'anni or sono era di una modernità straordinaria: si costruivano prati artificiali, si andava a prendere l'erba nei fossi della campagna. Un'attività, dunque, che colpì l'immaginario di noi ragazzi, ma anche dei più anziani. Qual è stato il suo contributo? Quando Don Leonardi entrò in seminario subentraì io e ho cercato di portare avanti questa Fiera in un contesto di grande entusiasmo promozionale. Il nostro era una tentativo di tenere uniti i ragazzi in un'attività strettamente legata alle iniziative dei sacerdoti di allora: monsignor Cassoli e don Trebbi. L'idea era quella di non passare l'estate senza un senso. In quegli anni erano tanti i ragazzi che gravitavano attorno alla parrocchia e la Fiera del libro proponeva un'idea dal forte sapore educativo. C'era la soddisfazione di divertirsi ma anche di lavorare insieme, compresa la responsabilità nello scegliere i libri da vendere. Era una sorta di «apostolato culturale». Come reagì il paese a questa proposta? Il paese reagì bene. La Fiera era stata inserita in un contesto ben preciso, ovvero quello della celebrazione di Sant'Anna, il 26 luglio, quindi la comunità faceva già festa. La Fiera entrò dunque in sordina come integrazione alla festa paesana. Il fresco vento del nuovo

progetto portò l'orchestra, i musicisti, i centri gastronomici. C'era persino il bar! Allora non c'era il frigorifero ma solo il ghiaccio che dovevamo spaccare con il martello. Era un divertimento da tutti i punti di vista, un momento alternativo molto forte. Per i ragazzi c'era l'esperienza inusuale di stare alzati tutta la notte. Ma a questa sia accompagnava un grande senso di responsabilità. Ci sentivamo protagonisti di un progetto molto intelligente, e il numero di edizioni che ormai l'evento ha raggiunto dimostra che non c'eravamo sbagliati. C'è qualche aneddoto o qualche personaggio che lei ricorda?

Di episodi da raccontare ce ne sarebbero a bizzeffe. In onore della Fiera costruiamo un trenino elettrico su rotaie. Lo avevamo chiamato "Vittorioso" in omaggio ai personaggi del glorioso giornale. Era nel cortile della parrocchia e girava intorno alla canonica. Venivano tutti dalle scuole professionali, ma per progettare quel prodigio elettronico c'era voluta non poca astuzia. Ma, evidentemente, avevamo fatto male i nostri calcoli perché un giorno saltò tutto l'impianto elettrico della Chiesa. E non contenti, sempre in occasione della Festa di Sant'Anna, ne combinammo un'altra delle nostre: in quegli anni c'erano dei trattori che si surriscaldavano in maniera incredibile, e questo fu fatale per il nostro progetto. Il giorno prima della Fiera del libro avevamo mascherato uno di questi trattori da locomotiva con dei cartoni colorati e ritagliati ad hoc. Siamo andati in giro per tutto il paese in groppa al trattore-locomotiva per fare propaganda. Nel frattempo il motore si era scaldato al punto giusto e andò tutto a fuoco. La Fiera tocca i sessant'anni: un messaggio per il futuro? Bisogna sempre ricordarsi che non è possibile rimanere a un livello puramente



Una foto storica: don Ernesto Vecchi con i ragazzi di San Matteo della Decima

intellettualistico per le iniziative culturali. Lì i libri c'erano, la gente li comprava ma in un contesto dove anche il non-intellettuale diventava collaboratore. Oggi i maggiori mezzi di comunicazione spacciano per cultura anche quella che cultura non è. Il disastro è che la gente comune si fida. A San Matteo c'era una cultura pulita, secondo una dimensione umana integrale. Spronerei i curatori della Fiera di oggi a mantenere quella critica del discernimento che animava i protagonisti degli esordi. Non tutti i messaggi "culturali" servono a costruire l'uomo, e la buona cultura è quella che riesce a coltivare l'uomo dall'interno e sviluppare un'autentica rete di relazioni, dove la reciproca solidarietà non è un'aggiunta ma un vero modello di vita, che nasce dall'alto e si esprime in tutte le direzioni e ad ogni livello.

Il programma

Quest'anno la Fiera del libro della parrocchia di San Matteo della Decima raggiunge la sua sessantesima edizione: si svolgerà dal 20 al 27 luglio (apertura dal lunedì al venerdì dalle ore 20.30 alle 23.30) all'insegna della frase di san Tommaso «Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro». Il programma dell'evento è il seguente: oggi dalle ore 18.30 giochi vari ed apertura dello stand gastronomico; domani e martedì 22 giochi vari organizzati dalle 21; mercoledì 23 torneo di biliardino dalle 21; giovedì 24 alle 21 spettacolo di burattini; sabato 26 festa di Sant'Anna con Messa alle ore 20. A seguire la processione e l'apertura della fiera. Domenica 27 pomeriggio di animazione per bambini e ragazzi con gonfiabili, giochi e laboratori. Dalle 18.30 stand gastronomico e alle 21 spettacolo di prestigio. Alla fiera ci saranno libri per tutti i gusti e per tutte le età. La fiera si svolgerà alla scuola materna parrocchiale.

Qualche nota storica

La Fiera del libro di San Matteo della Decima ha una lunga tradizione: nasce nel 1949 (tra gli ideatori un giovane seminarista di allora, don Leonardo Leonardi) con l'intento di offrire un momento di sollievo alle famiglie della comunità durante il periodo estivo, unito a un'offerta di formazione cristiana e cattolica. L'attenzione alle famiglie è stato determinante per la scelta del periodo: la fiera ha infatti il suo culmine nel giorno dei Santi Gioacchino e Anna (26 luglio), genitori della Beata Vergine. In questo giorno infatti, ogni anno, la comunità porta in processione l'immagine dei santi per le vie del paese. La preparazione e l'organizzazione sono sempre state seguite dai parroci e dai cappellani che si sono succeduti, e sono state curate e animate dalle varie generazioni di giovani e adulti. Tuttora la Fiera mantiene queste caratteristiche, proponendo attività formative (libri di ogni genere con particolare attenzione alla spiritualità), ludiche e gastronomiche, nel parco della scuola parrocchiale.

Cesena, al Monte i rettori dei santuari

Domani al Santuario di Madonna del Monte di Cesena si svolgerà il convegno regionale estivo dei rettori e volontari dei santuari di Emilia Romagna. Alle ore 10.15 è prevista l'accoglienza, a seguire alle 10.30 la riunione e per concludere la Messa (ore 11.30) e il pranzo. Don Fabrizio Obm, rettore del Santuario della Madonna del Monte e priore del locale monastero, terrà una conferenza sul tema «La storia dei santuari fa parte della teologia». L'occasione del raduno - spiega P. D. Fabrizio Messina Cicchetti, priore di Santa Maria del Monte - rappresenta un'occasione di confronto e di conoscenza reciproca tra coloro che operano nella pastorale specifica dei Santuari della nostra regione ecclesiastica. In particolare, su indicazione del delegato regionale, rifletteremo sul ruolo e la missione dei santuari nella Chiesa a partire da due linee guida: la prima è quella storica, la seconda quella teologica. In che senso? Un luogo caro alla fede e alla devozione dei fedeli non sorge a caso; c'è una esigenza dell'uomo di ricordare a se stesso e agli altri il dono della presenza di Dio nella storia dell'uomo. Così i luoghi e i tempi diventano il pulpito da cui il Signore ha parlato e continua a parlare al nostro cuore».

Piumazzo. Messa del pellegrino

Piumazzo, nel comune di Castelfranco Emilia, si festeggia il Patrono San Giacomo «il primo apostolo martire - ricorda il parroco don Remo Resca - al quale il Signore ha rivelato, come a Pietro e Giovanni, i suoi più grandi segreti». Nella serata del 25 luglio verrà celebrata alle 20 la «Messa del Pellegrino» nel corso della quale riceveranno la Benedizione quanti partono o sono tornati da Santiago di Compostela. La celebrazione sarà animata dal Coro San Giacomo, diretto dai maestri Lauro Casali e Teresa Mazzoli. Durante il rito saranno esposti i «segnii» del pellegrinaggio, ossia il bordone, la conchiglia e la bisaccia. «È una celebrazione sempre molto suggestiva - aggiunge don Remo - ampiamente partecipata dai fedeli perché carica delle emozioni e della fede di quanti hanno avuto la grazia di questa esperienza. E la comunità di Piumazzo che si raduna intorno al Patrono ravvivando la consapevolezza della propria identità. Il pellegrinaggio a piedi costi-

tuisce una delle più antiche ed universali pratiche di fede: per la purificazione dei peccati, l'approfondimento della fede, per ottenere grazie o più semplicemente la grazia. Una grande gioia accompagna sempre tutti coloro che compiono il Cammino verso la tomba dell'Apostolo». Quest'anno anche il parroco don Remo partirà pellegrino il prossimo 24 agosto, passando da Lourdes nel 150° anniversario delle apparizioni, percorrendo poi il classico cammino francese. Le celebrazioni religiose saranno precedute oggi dalla mostra di cartoline di Piumazzo, provenienti dalla collezione Masetti, esposte nella sala oratorio. Martedì alle 21 in Piazza Repubblica vi sarà la presentazione del libro «La storia di Piumazzo» del professor Giovanni Santunione e mercoledì, in serata, il torneo di basket. Nella serata del 25 luglio, dopo la Messa, nei cortili dell'oratorio ed in Via IV Novembre, recente-



Messa a Piumazzo

mente restaurata, vi sarà la mostra degli artisti ed artigiani locali, la proiezione sul grande schermo di immagini riferite agli avvenimenti dell'anno e l'intrattenimento musicale con lo stand gastronomico. (G.P.)

Trent'anni di «194»: una legge diseducativa

Pino Morandini, magistrato e vice presidente del Movimento per la vita italiano illustra il significato del tema che verrà affrontato nel seminario. «Per quanto riguarda gli esiti della legge, si tratta senza dubbio di trent'anni di dimenticare - prosegue Morandini - sia per il numero enorme di vite sacrificate, sia per la mentalità contro la vita che la legge stessa ha contribuito a creare. Sono invece trent'anni da ricordare per la nascita e l'opera dei Centri di aiuto alla vita, che hanno dimostrato come sia possibile una mentalità e un'azione "pro life". Tutto ciò si può sintetizzare in due numeri che caratterizzano questi trent'anni: 5 milioni di aborti "legali", 100mila bambini nati grazie all'opera del volontariato per la vita. La seconda cifra sembra molto piccola rispetto alla prima, e in termini assoluti lo è: ma è invece molto importante culturalmente, perché fa riflettere a come con pochi mezzi si sono potute salvare tante vite (dei bambini e anche delle mamme, che sempre escono distrutte dall'aborto) e come sarebbe possibile salvarne molte di più, se le istituzioni pubbliche collaborassero». «A questo proposito - dice ancora Morandini - ricordo che una Commissione istituita già dal precedente Governo sull'attuazione della legge 194 è giunta alla conclusione che istituzioni e volontariato devono collaborare in quell'opera di salvaguardia della vita umana che è la prevenzione dell'aborto. Del resto, dovrebbe essere ovvio che per lo Stato la tutela della vita dei propri cittadini è un dovere assoluto: invece, tranne qualche bella esperienza, la maggior parte delle Regioni rimane "sorda" su questo tema. Si tratta di un grave "vulnus" per la ragione stessa dell'esistenza delle istituzioni pubbliche». Tornando allo scopo del seminario, Morandini sottolinea che «ricorderemo con grande affetto e rimpianto

l'amico Aldo Mazzoni, grande animatore di questi incontri. E poi, dopo aver ricordato come è nata la legge 194 e quali effetti ha prodotto, spiegheremo che, come tutte le leggi, è possibile modificarla. Noi abbiamo già fatto alcune proposte per quanto riguarda la prima parte, quella cosiddetta "preventiva". Ad esempio, occorre precisare "quando" comincia la vita umana che la legge dice di voler tutelare: noi vogliamo che si dica "fin dal concepimento". Per quanto riguarda poi i consultori, occorre che diventino davvero ciò che è previsto che siano: luoghi di sostegno alla donna e alla coppia, di aiuto alla maternità, e non di rilascio di certificati di aborto: quest'ultimo potere va loro tolto. Ancora, è inconcepibile che nell'attuale società si giunga ad abortire per motivi economici e/o sociali: se tali motivi esistono, lo Stato deve intervenire per eliminarli! Occorre anche un maggiore controllo sull'aborto cosiddetto "terapeutico": la malformazione, ammesso che sia un motivo di aborto, va quanto meno certificata da una commissione di esperti; conosciamo infatti tante mamme disperate perché hanno abortito un bambino sano. E infine, va garantito il diritto all'obiezione di coscienza, che è un diritto umano fondamentale». «In sintesi - conclude Morandini - si tratta di contrastare a fondo la "diseducazione" portata dalla 194: il fatto che essa abbia fatto ritenere lecito, e quindi anche morale, ciò che è evidentemente contrario al diritto naturale». (C.U.)



Con la cooperativa sociale «Andy Cooper» nata nella parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova riprendiamo la rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

Chi fa da sé...

DI CHIARA UNGUENDOLI

È nata nel 1986 dall'iniziativa di un diacono permanente, oggi scomparso, Tonino Volta, la cooperativa sociale per persone con handicap «Andy Cooper», all'interno della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. «A lui ci unimmo in diversi, sempre parrocchiani - spiega il vice presidente Lucio Venturi - e la "scommessa" fu di non appoggiarci alle istituzioni, ma di "fare da soli": non avremmo chiesto rette, cioè, ma ci saremmo sostenuti col nostro stesso lavoro». «Attualmente - prosegue - svolgiamo in gran parte lavoro di cartotecnica: confezionamento, rilegatoria, spedizioni, tutte quelle lavorazioni insomma che per la loro complessità o per gli scarsi quantitativi di merce non è conveniente realizzare a macchina. Dal 2005, abbiamo aggiunto un settore di servizi telematici e per eventi. Siamo rimasti "piccoli": abbiamo una trentina di soci ma solo due dipendenti, una persona svantaggiata e una non, e altre che svolgono una borsa-lavoro per essere avviate appunto a un impiego e che ci sono segnalate dai servizi sociali pubblici. In questo modo, non ci "sovrappriamo" a nessuno e occupiamo persone che hanno particolari difficoltà ad inserirsi nell'ambito lavorativo, in gran parte disabili psichici». Facendo un bilancio di quasi 22 anni di attività, Venturi spiega che «da noi sono passati una sessantina di disabili: alcuni hanno proseguito la loro collaborazione, e la loro prospettiva è quella di essere assunti da Andy Cooper, ma la stragrande parte ha trovato un lavoro esterno». Una storia, quella della cooperativa, strettamente legata a quella della parrocchia, nei cui locali è situata, «e che da sempre costituisce l'"humus" nel quale ci muoviamo - sottolinea il vice presidente - a cominciare dal parroco di quando è nato, don Gastone De Maria, che ci ha a suo tempo pienamente appoggiati, e proseguendo con l'attuale, don Adriano Pinardi, che fa lo stesso, e con tutta la comunità parrocchiale. Da essa provengono anche i volontari (una quarantina) che ci aiutano, e che, oltre a sostenere i giovani che lavorano, integrano anche il lavoro degli stessi in periodi nei quali le richieste dei clienti sono troppo alte per essere coperte dal solo lavoro di chi è svantaggiato e quindi ha ritmi più lenti dei "normali"». I volontari si occupano anche del settore di produzione artigianale (bigiotteria, complementi d'arredo per la casa, bomboniere, biglietti d'auguri), che aiuta a sostenere la cooperativa. L'ispirazione naturalmente è cristiana, «anche se - sottolinea Venturi - abbiamo avuto anche la collaborazione di persone non credenti». «Fondamentale - conclude - è condividere l'intento di valorizzare le capacità di chi è disabile: abbiamo notato che è molto importante inserire queste persone in un contesto lavorativo vero, cioè non troppo protetto, così che avvertano la positiva spinta che proviene dal sapere che qualcuno attende il risultato del tuo impegno».



la storia

Quel luogo dal nome un po' strano

Nell'ottobre del 1986 Filippo (il nome è di fantasia) ha 28 anni e da cinque cerca lavoro. È figlio unico e vive coi genitori già un po' anziani. Filippo, pur essendo una persona svantaggiata, è robusto, esuberante, amante della compagnia e pieno di voglia di fare. Ma da quando è terminata la sua faticosa carriera scolastica per lui e per i suoi è cominciato un periodo buio. Gli amici della scuola non si vedono più, anche perché qualcuno già lavora. Per Filippo, che invece trascorre le lunghe giornate fra la finestra di sala e la televisione, la parola lavoro è diventata dolorosa: non capisce bene perché, ma il papà non canticchia più e sta diventando sempre più silenzioso, se parla dice che non sa più a che porta bussare; ed anche le coccole della mamma Ada non gli danno più la gioia di un tempo. Poi un pomeriggio papà rientra molto presto e comincia a parlare con la mamma. Filippo sa che parlano di lui, ma questa volta è diverso: il tono sembra allegro e papà dice che l'assistente sociale gli ha parlato di un posto con uno strano nome, in parrocchia, dove «Fillo» andrà a fare un corso per imparare il lavoro. Oggi Filippo lavora in reparto con Luigi e Jimmi. Il papà da quando cominciò il corso di formazione all'Andy Cooper, ha ripreso a canticchiare e la mamma quando lo abbraccia gli dice che puzza di plastica, ma in un modo che a Filippo non dà fastidio, anzi, gli piace da matti. (C.U.)

dal carcere

Dietro le sbarre c'è un pane speciale

Sono duecentomila gli euro che la Fondazione del Monte ha investito nel nuovo progetto denominato «Pane speciale», un laboratorio di panificazione all'interno della Casa Circondariale di Bologna volto al recupero dei detenuti. La proposta arriva proprio nel momento in cui i fondi destinati al carcere della Dozza sono fortemente diminuiti e «molti posti di lavoro per i detenuti sono stati decurtati», suggerisce Desi Bruno, garante dei diritti delle persone private della libertà personale. «Non vuole essere un intervento caritatevole-continua - ma un modo per esaltare le capacità del lavoratore volto al reinserimento non problematico del detenuto nella realtà fuori dal carcere». L'attività, che coinvolge 12 detenuti avrà inizio tra ottobre e novembre e vede la collaborazione di CAMST (il compratore), la Fondazione del Monte (il finanziatore), Panificio Valentini di Bologna e il Carcere Dozza (il produttore). I carcerati coinvolti nel progetto saranno all'incirca dodici e saranno adeguatamente retribuiti per la loro attività. Quelli che avranno la possibilità di essere scarcerati, una volta liberi, verranno inseriti regolarmente nel mondo del lavoro, diminuendo così le possibilità di «Recidività» del soggetto in questione. Stefano Zamagni, della Fondazione del Monte rassicura: «Di solito si muove solamente un'istituzione per finanziare e agevolare questi progetti, per questo molti degli interventi provocano un gigantesco buco nell'acqua. Questa volta, invece, la cooperazione fra i vertici delle istituzioni, della società civile e della società commerciale, garantisce un'ottima riuscita».

Domande sulla Fivet

DI VIVIANA VITA *

Il termine fecondazione artificiale è spesso utilizzato per indicare le diverse e molteplici tecniche di procreazione artificiale umana. L'acronimo Fivet indica la fecondazione in vitro con successivo trasferimento dell'embrione così formato nell'utero di una donna, tipo di intervento che presenta le maggiori problematiche etiche. In una società in cui la politica pretende di dare risposta agli interrogativi fondamentali attraverso le leggi; in un mondo in cui si dilata in maniera illimitata i fini della medicina, che non mira più solo al benessere inteso come «cura della salute» ma punta al benessere come «realizzazione di desideri»; in un momento in cui il singolo rivendica il diritto sovrano di scegliere sulla sua vita e sulle sue «preferenze» e in cui la scienza biomedica permette ad un uomo (biologicamente donna) di poter partorire una figlia, tante sarebbero le domande che andrebbero riposte. Come mai, ad esempio, mentre molte persone utilizzano metodi e tecniche per non avere figli altri, invece, ne cercano e ne usano per tentare di averli a tutti i costi? Forse perché viviamo talmente intrisi di una cultura in cui si ammette tutto e il suo contrario che riusciamo anche a giustificare molte condotte passando da un contrario all'altro? O forse perché ormai siamo abituati a chiederci semplicemente cosa sia tecnicamente (o economicamente) possibile senza preoccuparci di considerare se ciò che ci siamo sforzati di far diventare possibile, sia davvero anche giusto o lecito? I principi ed i valori da considerare come punti di riferimento per distinguere il

lecito dal possibile non sono semplici da individuare, perché attoniscono al complesso piano delle relazioni umane tra i diversi soggetti interessati, tra cui anche i soggetti «deboli» - come gli embrioni - che proprio per questo meritano una tutela più attenta. E allora: siamo davvero sicuri che in materia di fecondazione tutto si riduca ad una scelta squisitamente «privata», in forza del fatto che «sperma, ovuli, zigoti e feti, "prodotti" dalla persona le apparterranno quasi allo stesso titolo primordiale per cui le appartiene il suo corpo»? Una versione aggiornata del vecchio slogan femminista: «l'utero è mio e lo gestisco io»? Di fronte a chi, con tanta forza, rivendica la propria autonomia del e nel procreare, quale dovrebbe essere la responsabile risposta? Con gli strumenti e le informazioni di cui disponiamo al momento, siamo davvero tutti in grado di valutare, se con la Fivet, quella vita che chiamiamo all'esistenza, in nome di un presunto «atto d'amore», venga realmente tutelata? Se, le siano assicurati i diritti fondamentali alla vita, all'identità personale, parentale e familiare? Mi chiedo quale sia il vero desiderio di chi chiede la fecondazione a tutti i costi: si ha davvero sempre il desiderio di prendersi cura di un figlio o si ha a volte solo il desiderio di diventare madre? E ancora: fino a che punto deve essere sempre legittimata la volontà di seguire i nostri desideri?

* perfezionata in bioetica
Membro del Consiglio direttivo del Cic



Viviana Vita

Conoscere la musica: un alfabeto per tutte le età

DI CHIARA SIRK

«Musica a tutte le età» è il tema del 28° congresso internazionale dell'International Association for Music Education (ISME), per la prima volta in Italia, dal 21 al 24 luglio, a Bologna. Qui arriveranno 800 studiosi, 50 gruppi, 1400 iscritti, riempiendo la città e alcuni luoghi della provincia di momenti d'approfondimento e d'appuntamenti musicali, organizzati in collaborazione con la Società Italiana di Educazione Musicale (SIEM). Johanna Tafuri, docente di Pedagogia musicale al Conservatorio di Bologna e presidente del Comitato scientifico e organizzativo, spiega: «In inglese "music education" è tutto ciò che promuove lo sviluppo della musica e della professionalità dei musicisti. L'obiettivo è favorire quel patrimonio musicale che è dentro ognuno di noi, e, insieme, la crescita di chi suona a livello professionale. L'Isme

promuove entrambi questi aspetti».

«Musica a tutte le età»: è davvero possibile?

«Certo. Entriamo in rapporto con la musica nella vita prenatale, ma anche chi è più adulto può, magari una volta libero dagli impegni di lavoro, ritrovare il piacere della musica. Non solo andando ai concerti. Siamo parlando di un modo per esprimersi, dando e ricevendo energie. La musica è un linguaggio, e come tale deve sempre mantenere una potenzialità comunicativa. Questo vale anche per chi ha abilità diverse: ci chiediamo come queste persone possano fare esperienza d'espressione e condivisione esprimendosi musicalmente. C'è molto

lavoro su questi temi».

Sembra che il 70 per cento dei giovani nel mondo non abbia possibilità di avvicinarsi alla musica. Di cosa sono privati?

«Sono privati sotto due aspetti. Il primo: se questo è un modo di esprimersi e nessuno me lo insegna, è un'ingiustizia. Come se non s'insegnasse a leggere o a scrivere. È fondamentale perché la persona ha bisogno di una pluralità di linguaggi e la comunicazione che avviene attraverso la musica è ricchissima. Secondo: la musica è piacere, e incontro con altri, è conoscere il mondo. Essere privati di tutto questo penso sia grave». Le sedi delle iniziative sono il Conservatorio, la Provincia di Bologna, la Facoltà di Scienze dell'Educazione e l'Accademia di Belle Arti. Tra i tanti appuntamenti: domani, ore 17,30 Teatro Manzoni, dall'Argentina il Northlands Senior Choir. Mercoledì 23, all'Accademia Filarmonica, ore 21, dalla Finlandia un ensemble musicale formato da nonni, figli e nipoti della famiglia Lohui, alle 20,30, al Teatro Comunale, l'Orchestra giovanile d'archi della Svizzera Italiana e la Children's Opera of Praga che presenta l'opera per bambini «Brundibar» di Hans Krasa.



Su e giù per le rassegne: a spasso tra le note

Per la rassegna «Humor allegro», questa sera, ore 21.30, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, via Zamboni 15, I Cantori del Volto, propongono «Giochi musicali a cappella», ingresso libero. I Cantori del Volto, gruppo vocale costituito nel 2005 e formato da cantori da anni inseriti nel mondo della coralità ferrarese, propongono un repertorio molto vario che spazia dalla polifonia del tardo '400 fino alla musica del '900. Nell'ambito della stessa rassegna, giovedì 24, Ottyot Ensemble (Arianna Lanci, voce, Mauro Turini, violino, Simone Ravaglia, chitarra, ud, saz, buzuki, Rosita Ippolito, viola da gamba, e Marco Muzzati, percussioni) eseguono «...Spira dal mediterraneo». Nell'accostarsi al repertorio di tradizione orale l'interpretazione risponde ad un'accurata scelta timbrica e ad un largo uso dell'improvvisazione modale. Sabato 26 luglio Marco Ghiotti, clavicembalo, e Lorenzo Garzona, regale (piccolo organetto con pochi registri), presentano «Le intavolature per strumenti da tastò del sec. XVII», in programma musiche in intavolatura per clavicembalo e regale di autori del sec. XVII delle principali scuole europee. La rassegna «Corti, chiese e cortili» presenta domani sera, a Villa Marescalchi di Casalecchio di Reno, «Tre volti del Novecento. Omaggio alla Russia e a Giacomo Puccini nel centocinquantesimo della nascita». Soprano Francesca Minarelli, Latvian Chamber Philharmonic Orchestra, direttore Massimo Lambertini. Sabato, a Villa Stagni, Crepellano, «Concertare». Musiche di Ponchielli, Mendelssohn, Mozart con Francesco Bonafè, clarinetto, Luca Troiani, corno di bassetto, Claudia D'Ippolito, pianoforte. Domenica 27, sagrato della Chiesa di San Martino in Casola, Monte San Pietro, musiche di Maderna e Troncon con l'Ensemble Artè. Inizio sempre alle ore 21. Per la rassegna «Suoni dell'Appennino», domani sera, a Fanano, in Piazza Poggiolo, «Napule o' core!», soprano Claudia Garavini, al pianoforte Walter Proni. Venerdì 25, a Lizzano in Belvedere, Piazza Marco Biagi, Gran Gala dell'Operetta, Claudia Garavini, soprano, Walter Proni, pianoforte. Sabato 26, a Baiano, «Paganini che duetta», Roberto Noferini, violino, Paolo Rosetti, fagotto. Introduce il musicologo prof. Piero Mioli. Domenica 27, a Castel di Casio, loc. Gaggiola, «Mozart e dintorni». Claudia Garavini, soprano, Luca Troiani, clarinetto, Walter Proni, pianoforte. Inizio sempre ore 21,15, ingresso libero.

Pieve del Pino, una «ghirlanda sacra»

La suggestione del bosco al tramonto e nelle sere d'estate si veste della magia evocata dalla musica. Succede a Pieve del Pino (Sasso Marconi), dove da domani, e nei prossimi lunedì, ore 21,15, sono in programma alcuni appuntamenti con musica di qualità e letture. La scelta spazia dal sacro, nella chiesa, al profano, nella Corte di Casa Bassani, dalla musica colta a quella popolare. L'iniziativa, promossa e sostenuta dal Comune di Sasso Marconi, e ideata dall'assessore Adriano Dalla, è ad ingresso libero. Il primo concerto ha due protagonisti, l'organista Jolando Scarpa e la voce di Gill Philip, impegnati, domani sera, nella chiesa di Pieve del Pino. Il Maestro Scarpa spiega: «Questo concerto di musica sacra per voce e organo (in funzione di basso continuo) prende a titolo il nome, "Ghirlanda Sacra", di una collezione di

mottetti a voce sola stampata a Venezia nel 1625. Il mottetto solistico si sviluppa nell'ambiente della Controriforma e costituiti, almeno nell'Italia settentrionale, l'apice della produzione musicale dedicata alla chiesa. Gli autori presi in considerazione appartengono per lo più alla scuola veneta del '600 con qualche excursus settecentesco in terra emiliana (Predieri) e nella vicina Slovenia (Lukac). Tutte le composizioni vocali sono inedite e trascritte dalle fonti originali. Vorrei sottolineare la complessa bellezza formale e il raffinato impianto armonico e melodico della composizione in programma di Legrenzi, "Anglorum ad convivium", che fa parte di una pubblicazione intitolata "Acclamazioni devote". Alcuni di questi mottetti mettono in musica testi tratti dal Cantico dei Cantici di Salomone».

Il Duo vocale-strumentale composto da Gill Philip (Cantus) e Jolando Scarpa (organo o cembalo) si è costituito all'interno dell'Ensemble Laura Conti di Bologna specializzandosi nell'interpretazione di Mottetti, Arie, Madrigali e Lieder a voce sola e basso continuo del '600-'700 italiano e tedesco. Avvalendosi di ricerche d'archivio e basandosi su materiale musicale desunto sempre dalle fonti originali, il Duo intende proporre al pubblico un'interpretazione fedele di tale repertorio poco frequentato, che nella sua realizzazione artistica, caratterizzata dal basso continuo improvvisato e da fioriture e abbellimenti vocali ricercati al momento, tiene sempre conto degli «affetti» del testo cantato.

Chiara Sirk



A Riola la mostra «Under construction» in occasione del trentennale

dell'inaugurazione della chiesa. Domenica 27 alle 20.30 una conferenza

Il sogno di Aalto

DI CHIARA SIRK

«**C**'è l'idea di costituire a Riola un piccolo museo sulla chiesa», dice Giuliano Gresleri, che ha già fornito materiali sull'unico edificio di architettura sacra costruito in Italia da Alvar Aalto, architetto finlandese di spicco, scomparso nel 1976. La vicenda è un luminoso e felice esempio di collaborazione fra Chiesa e progettualità, nato in quel momento di fervido interesse per l'architettura contemporanea che il cardinale Lercaro promosse, circondato da diversi giovani professionisti, tra cui Giuliano Gresleri. «Fu un evento che coinvolse tutti, noi giovanissimi architetti, e la gente di Riola, che venne ad accogliere Aalto con entusiasmo. Nel 1965 per il paese fu una festa». Questo è il punto d'arrivo di un lungo lavoro precedente, in cui s'incontrano vari interessi. Il primo è quello di alcuni giovani appena laureati, che pur di conoscere il famoso architetto partono per la Finlandia su una Cinquecento. Era il 1957. «Io e mio fratello Glauco lo trovammo» ricorda Giuliano Gresleri, «nella sua casa di vacanza sul lago. Era fuori, aveva degli ospiti, quando tornò ci trovò ad attenderlo. E lui, già nome notissimo a livello internazionale, ci accolse. Oggi è impensabile che una personalità di quel livello faccia lo stesso, con semplicità e disponibilità. Gli chiedemmo: se un importante cardinale italiano le proponesse di costruire una chiesa per la sua diocesi, cosa direbbe? Rispose che ci avrebbe pensato. Tornati riferimmo a Giorgio Trebbi, allora direttore del Centro studi e informazioni per l'Architettura sacra, che ne parlò con il cardinale Lercaro. Due anni dopo, un nostro collega, Francesco Scolozzi, fece lo stesso giro e, ad Helsinki, ripropose ad Aalto la stessa domanda. Gli aveva anche portato alcuni numeri della rivista "Chiesa e Quartiere" che suscitavano nell'architetto molto interesse». Nel 1965 Lercaro annunciò che la diocesi avrebbe mantenuto fede alla promessa di far costruire la chiesa di Le Corbusier e aveva affidato un altro incarico a Aalto».



L'esterno della chiesa. Sotto l'interno

Perché Riola?

«Perché guardando gli altri edifici sacri di Aalto ci rendemmo subito conto che la sua architettura dialogava sempre con contesti naturalistici magnifici. Non si poteva pensare ad una periferia, per cui pure in quel momento c'era tanta attenzione. La scelta cadde su Riola. Aalto trovò il luogo meraviglioso, fece diversi sopralluoghi e cominciò a lavorare. La semplicità del suo progetto fu capita? «Non da tutti. Ma in questo lui era in perfetta sintonia con il cardinale Lercaro. Per lui la povertà non era indigenza, ma una virtù che poteva cambiare il cuore agli uomini. Eravamo negli anni dell'espansione dell'economia e delle città. Lercaro negli edifici cercava più che la bellezza formale, la qualità. Qualità era anche un costo accettabile». Grande architettura e liturgia: come s'incontrarono? «Aalto fu sempre disponibile a confrontarsi con i suggerimenti che venivano dai liturgisti. Pensiamo che c'era appena stata l'epifania formidabile della nuova liturgia e che il primo incontro tra lui e Lercaro avvenne a Firenze, nel giorno di chiusura del Concilio Vaticano II, nel 1965».



il programma

Conferenze & percorsi

Sabato 26 e domenica 27 presso le opere parrocchiali della chiesa di Santa Maria Assunta di Riola nel trentennale dell'inaugurazione sarà allestita la mostra «Under Construction», come nasce un'opera architettonica. Mostra sulla chiesa di Alvar Aalto». Domenica alle ore 20.30 avrà luogo una conferenza sul tema. Interverranno gli architetti Giuliano Gresleri, («perché Aalto»), Vezio Nava («la nascita del progetto»), Federico Marconi («il pensiero architettonico di Aalto»), il geometra Ottorino Gentili («il cantiere»), monsignor Gianluigi Nuvoli («spazio sacro, gente di fede»), don Silvano Manzoni («all'ombra del campanile»). Il parroco di Riola don Fabio Betti legge un ricordo di Glauco Gresleri su Mario Tamburini recentemente scomparso. Sabato 26 luglio la giornata sarà animata da concerti e visite guidate, a partire da quella della chiesa di Alvar Aalto alle ore 9.00 presso Riola. Domenica 27 luglio, invece, alle 10.30 a Borgo la Scuola (comune di Grizzana Morandi) si svolgerà la visita guidata del complesso medievale e alle ore

14.00 a Riola: Cammini d'Europa: il Cammino degli sterpi itinerario di devozione con partenza dalla Chiesa di Santa Maria Assunta di Riola e arrivo al santuario di Montovolo (per info: 3397240659). Alle 17 Messa officiata da Padre Giovanni Cavalcoli, vice postulatore della causa di beatificazione di Padre Tomas Tyn O.P. Alle 18.30, invece, presso la Canonica del Santuario di Montovolo si terrà la conferenza a cura di Antonio Farnè, giornalista RAI, «A quarant'anni dalla Primavera di Praga in memoria di Padre Tomas Tyn O.P.».

Antonio Farnè

Praga, la storica «primavera»

Il 1968 ha segnato in profondità la storia recente dell'Europa. Da una parte, la contestazione studentesca che infiammò gli atenei dell'occidente con le sue utopie rivoluzionarie. Dall'altra, in quella porzione d'Europa sotto protettorato sovietico, l'audace tentativo di fissare socialismo e democrazia che passò alla Storia con il nome di «primavera di Praga».

Sono trascorsi quarant'anni da allora e se per il '68 occidentale sono già state tracciate mille analisi, a volte di assoluzione più spesso di condanna, di quello orientale si sa forse ancora troppo poco. La storiografia è limitata, lo sguardo troppo distratto. E dire che guardare oggi a quella primavera durata soltanto 204 giorni è un po' come cercare le radici storiche del crollo del Muro di Berlino, di quel 1989 delle libertà che ha contribuito a dissolvere gli ultimi residui dell'utopia comunista. E ricordare chi per primo ha tentato di dare una spallata a dei regimi intessuti di burocratico terrore e di soppressione delle libertà individuali.

L'invasione sovietica, scattata nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968, schiacciò il tentativo di democratizzare la società cecoslovacca, esattamente come era avvenuto a Budapest dodici anni prima. Ma quella di Breznev e compagni, così come di tutti coloro che volevano difendere il sistema comunista da scismi pericolosi, fu una vittoria effimera. La fine di quel mondo cominciò infatti proprio allora; vent'anni dopo, le idee di Praga riaffiorarono nella Mosca di Gorbaciov, nella Varsavia di Solidarnosc, nell'Ungheria della transizione morbida, nella Lipsia delle manifestazioni del lunedì contro il regime della Ddr, per poi provocare una frana che ben presto si rivelò inarrestabile. Il protagonista di quella primavera, lo sappiamo, fu Alexander Dubcek, uomo mite all'apparenza ma fermo e deciso nel difendere i valori in cui credeva e che si condensavano nel concetto di «socialismo dal volto umano». Ma dietro di lui e ai suoi uomini, premeva un'intera nazione avida di libertà. Quella stessa libertà di cui i gerontocrati del Cremlino avevano paura, tanto da muovere contro l'Inerme Cecoslovacchia i loro carri armati. Il fallimento di quel tentativo ha fatto emergere un unico assioma: il sistema comunista non era riformabile e, di conseguenza, la sua ideologia fondante non era altro che una grande utopia. Insomma, era impossibile costruire un socialismo dal volto umano. Il vero sbocco che le masse perseguivano era la riconversione tout-court dal comunismo alla libertà. Il medesimo scenario si sarebbe ripetuto nell'Unione Sovietica di Gorbaciov, allorché il tentativo riformatore innescato dalla glasnost avrebbe provocato il collasso dell'impero. Oggi viviamo in un mondo diverso, ma non dimentichiamoci questo lascio della Storia.



«St. Cyprian's» in concerto

Nella basilica di Santo Stefano domani sera, 21 luglio, alle ore 21.15 si terrà il concerto del coro sudafricano «St. Cyprian's Marimba group». L'ingresso è gratuito. La St. Cyprian School, fondata nel 1871 dal primo vescovo anglicano di Cape Town è largamente riconosciuta come uno dei più rinomati collegi per ragazze. Scuola moderna ma con un orgoglioso passato, la St Cyprian's School attua una politica di inclusione e accoglienza di tutti gli studenti. Katherine House è la residenza e il luogo di passaggio per oltre 100 ragazze. Il coro è in Italia per partecipare alla conferenza della Società internazionale per l'educazione musicale. Le 30 ragazze del coro saranno accompagnate dall'ex-allieva Ncebakazi Mnukwana, dottoranda presso la South African College of Music dell'Università di Cape Town.



St. Cyprian's Marimba group

Fiamma nel paesaggio

Martedì 22 alle ore 21.30 presso la Sala Convegni del Centro Multifunzionale della Fondazione Carisbo (Zona Impianti Sportivi, Riola di Vergato - Bo) Lettura del saggio critico di Laura Falqui «Una fiamma nel paesaggio. Il sogno di Cesare Mattei», lettura di Laura Falqui, performance del pittore e scenografo Gino Pellegrini, fotografie di Guido Piacentini, composizioni sonore di Stefano Falqui-Massida, luci di Vittorio Perelli. Il saggio critico di Laura Falqui «Flame in the landscape», presentato con successo esattamente un anno fa ad Ankara nel corso del XVII Congresso Internazionale di Estetica, è una lettura degli aspetti simbolici e formali della Rocchetta Mattei, corredata da una sequenza di immagini curate dal fotografo Guido Piacentini. La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna porta il lavoro di Laura Falqui a Riola, sul territorio scelto dal Conte Cesare Mattei per edificare

la «sua» Rocchetta, accompagnando un altro passo avanti nel recupero del Castello: il completamento del progetto architettonico definitivo. Alla lettura del saggio, si affiancherà la performance del maestro scenografo Gino Pellegrini, con la creazione di un dipinto eseguito dal vivo. Durante la serata si intrecceranno, secondo una regia ben precisa, la lettura del testo, la proiezione di immagini, l'esecuzione pittorica e un tappeto sonoro creato appositamente per l'occasione. Dall'osservazione dei Quattro Elementi che sono, secondo Empedocle, la radice di tutte le cose, lo studio della Falqui tra un'originale interpretazione del significato e della funzione che la Rocchetta Mattei potrebbe assumere nel paesaggio circostante. È



La Rocchetta Mattei

un'ipotesi suggestiva che si colloca in un quadro ricco di elementi simbolici che riconduce ad un ordine interno, oggi solo apparentemente perduto, nell'infinita ricerca della verità di questo luogo.

Colpita da Cristo

Il cardinale: «A Clelia Barbieri la rivelazione che il Padre rifiuta ai sapienti»



Immagini della celebrazione per la solennità di santa Clelia



DI CARLO CAFFARRA *

«**H**ai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Cari fedeli, queste parole di Gesù ci svelano il segreto più profondo di Clelia: della sua persona e della sua vita. Ella è stata gratificata di quella «rivelazione» che il Padre rifiuta «ai sapienti e agli intelligenti», e riserva «ai piccoli». La ricevette l'apostolo Paolo, che la descrive nel modo seguente: «E Dio che disse: rifugla la luce dalle tenebre, rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifugla sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). La ricevette Clelia, che la descrive nel modo seguente: «Grandi sono le grazie che Iddio mi fa il giorno 31 del mese di gennaio 1869 nel mentre che io mi trovavo in Chiesa a udire la Santa Messa». Quale è il contenuto di questa rivelazione o illuminazione interiore? Pur nella diversità dei momenti storici e delle vicende esistenziali di ogni battezzato, il contenuto è sempre il medesimo. L'apostolo Paolo dice che è «la conoscenza della gloria divina che rifugla sul volto di Cristo». Non la gloria della Sua onnipotenza divina, ma dell'amore del Padre verso ogni uomo: la gloria dell'amore che risplende nel volto di Cristo che dona se stesso sulla Croce. Nel cuore di Paolo è

nata una convinzione che ha totalmente trasformato la sua persona: «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Non un amore generico, per qualcosa. Ma un amore che ama lui, personalmente. È esattamente la stessa esperienza vissuta da Clelia quella mattina del 31 gennaio 1869: ha visto nel volto di Cristo l'amore di Dio per lei. Un amore «forte come la morte», le cui vampe «sono vampe di fuoco». È stata colpita dal fulgore dell'amore di Cristo: un amore che la travolge e la sconvolge fin nell'intimo, cioè nell'esercizio della sua libertà. «Mi sentii una ispirazione granda di mortificare la mia volontà in tutte le cose per piacere sempre più al Signore». E con una logica tipicamente femminile, Clelia giunge a dire: «Signore aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme da more e con queste fiamme accendete il mio fate che io brucio da more». Carissimi fratelli e sorelle, qualcuno di voi potrebbe chiedersi: «ma tutto questo, poi, che cosa cambia nella vita quotidiana di una persona, nella sua vita di famiglia, nel suo lavoro quotidiano?». Tutto e niente, vi rispondo, carissimi. Non cambia niente. Clelia è vissuta in una povertà ed in un nascondimento sconvolgenti. La stessa vita di ogni ragazza povera delle campagne bolognesi del XIX secolo. Così, miei cari, voi che credete in Cristo ed al suo amore vivete la stessa vita di chi non crede. Ma in un senso più profondo, cambia tutto, perché la fede cambia la coscienza che l'uomo ha di se stesso. Egli non è più tentato di ritenersi un effetto casuale della natura.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili due nuovi testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia per la solennità di santa Clelia Barbieri e quella per la visita pastorale a Loiano.

Ciascuno di noi, sapendosi amato e voluto da un Dio che ci ama all'infinito, prende coscienza della dignità sublime della sua persona, del suo matrimonio, del suo lavoro, della sua sofferenza. Clelia ci aiuta a scoprire la verità più profonda circa la nostra esistenza: la nostra vera grandezza, la grandezza del nostro operare è misurata dalla grandezza e dalla qualità del nostro amore. Niente è piccolo in chi agisce per amore.

* Arcivescovo di Bologna

visita pastorale. Loiano, l'arcivescovo ai genitori: «Coraggio!»



Un momento della Visita pastorale dell'arcivescovo nella parrocchia di Loiano

DI ENRICO PERI *

La Visita pastorale alla nostra Parrocchia di Loiano si è svolta in piena estate e questo ha dato modo all'Arcivescovo di poter godere, almeno per due giorni, dell'aria pura e fresca di montagna, immersi come siamo in mezzo al verde a 700 metri d'altezza: il vasto panorama che si gode dalla nostra zona è un invito a lodare e ringraziare con gioia il Creatore. La mattina di sabato 12 luglio l'Arcivescovo, accolto con gioia dalle famiglie, ha visitato alcune persone anziane e malate, mentre nel pomeriggio ha incontrato i bambini del Catechismo con i loro genitori, catechisti ed educatori. A seguire, la visita alla Casa Protetta e all'ospedale, dove Sua Eminenza ha salutato uno per uno tutti i degenti presenti. Domenica 13 luglio è stata caratterizzata dalla celebrazione della Messa alle ore 9,30 in una chiesa vestita a festa e colma di persone: parrocchiani e villeggianti. Terminata l'Eucaristia, resa ancora più solenne dai canti del coro, il Cardinale ha tenuto in chiesa l'Assemblea Parrocchiale dando alla comunità alcune impegnative consegne sulla catechesi, la carità, il rapporto con Dio. La Visita Pastorale si è conclusa con il dono da parte dell'Arcivescovo, di una grande icona raffigurante la Beata Vergine di San Luca alla

quale, con la recita dell'Angelus, è stata affidata l'intera comunità parrocchiale. Il Cardinale ci ha poi salutato dandoci appuntamento al prossimo 12 agosto: festa del 75° anniversario di consacrazione della nostra chiesa. Di questa visita ricordo con piacere alcune cose. Innanzitutto la prima parola detta dal Vescovo ai genitori: «Coraggio». Una parola che ha subito scaldato il nostro cuore e che abbiamo sentito rivolta a tutti noi: bimbi, giovani, sacerdote, catechisti, sposi, ammalati. «Coraggio» nel continuare con fiducia il nostro cammino cristiano pur con le sue tante difficoltà. L'Arcivescovo poi andando a visitare gli ammalati, dopo essersi affabilmente intrattenuto un po' con ciascuno di loro, ha dato la «Benedizione di Dio». Il dono della Benedizione è stato accolto dai pazienti come

garanzia che il Signore non ci abbandona mai, neppure nei momenti di solitudine e di sofferenza. Infine, nell'assemblea parrocchiale, il Cardinale ci ha raccomandato in particolare la «Catechesi», rivolta soprattutto ai giovani e agli adulti, perché abbiano una fede forte capace di andare contro corrente e da trasmettere alle nuove generazioni. Mentre ci auguriamo di essere stati terreno docile nell'accogliere il nostro Vescovo e le sue parole, ci affidiamo all'intercessione della Madonna di S. Luca e dei nostri cari santi protettori Giacomo e Margherita affinché ci concedano di perseverare, con gioia e forza, nelle vie che l'Arcivescovo - nostro Padre e Pastore - ci ha tracciato.

* Parroco a Loiano

«Curate la vostra istruzione mediante la catechesi»

Dall'omelia del Cardinale a Loiano.

Carissimi fedeli, il Vangelo non è solo la narrazione di fatti passati. La parola di Dio continua anche oggi ad esservi detta. Il Signore, quando ha lasciato visibilmente la nostra terra, non è diventato muto con l'uomo: continua a parlarci. Come? Nella e colla predicazione dei pastori della Chiesa. L'Apostolo ci dice che la parola della predicazione è «la parola divina». E come tale deve essere accolta. Quindi, miei cari, siate fedeli alla partecipazione dell'Eucarestia durante la quale il vostro pastore vi dona «la parola divina della predicazione». Accoglietela «non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete». Curate la vostra istruzione nella fede, mediante la catechesi. Abbiamo proclamato prima della lettura del Vangelo: «Il seme è la parola di Dio e il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna».

parroci. Don Fenu a Sant'Apollinare di Serravalle

DI CATERINA DALL'OLIO

Don Gianmario Fenu è il nuovo parroco di Sant'Apollinare di Serravalle. A lui abbiamo rivolto alcune domande. Quali sono state le tappe del suo ministero sacerdotale? Sono stato ordinato nel 1987 e ho servito come cappellano nelle chiese di San Cristoforo di Ozzano, San Matteo della Decima, Crespellano e Praggiato. Mentre svolgevo il mio servizio in queste due ultime comunità sono stato nominato anche amministratore parrocchiale di Zappolino. Poi nel 1997 sono approdato a Manzolino e a Cavazzona come parroco. Come descriverebbe la sua missione a Manzolino e a Cavazzona? Ho trovato due parrocchie in forte

crescita: il tessuto urbano si è fortemente ampliato da quando sono arrivato ed entrambe le comunità hanno risposto positivamente alle nuove esigenze che il territorio presentava. L'incremento del numero di parrocchiani è stato altissimo, sostenuto soprattutto da molte famiglie arrivate nella zona per lavoro. Qual è stata allora la sfida più grande? In questo clima, molto stimolante per me, i fedeli hanno cercato di creare le migliori occasioni di integrazione ecclesiale per i nuovi arrivati. Il lavoro e la famiglia non bastano: occorre una comunità cristiana che

sostiene e in cui inserirsi per crescere nella fede. Tocca a noi, sacerdoti e laici, inventare nuove forme di evangelizzazione e investire forze per la formazione e la condivisione. Con quale spirito partirà per la nuova parrocchia? Sant'Apollinare è una comunità a me del tutto sconosciuta. Non ho dubbi però sul fatto che ciascuno ricoprirà il proprio ruolo, come frutto della nostra comune fede cristiana. Vorrei conservare lo spirito che fin qui ho coltivato nella mia azione pastorale: ascolto, continuità con le tradizioni già presenti, incontro e ricerca di una corrispondenza nella testimonianza cristiana delle diverse collaborazioni parrocchiali. Al primo posto ci sarà sempre la trasparenza della ricerca evangelica per un cammino di fede.



Don Fenu

le sale della comunità



A cura dell'Acec-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Tutta la vita davanti
Ore 21

CASTEL S. PIETRO (Arena Comunale)
v. Matteotti 99
051.944976
La promessa dell'assassino
Ore 21.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Famini)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Questa notte è ancora nostra
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

parrocchie

PORRETTA. Festa a Porretta Terme in onore della patrona Santa Maria Maddalena. Si inizia domani sera alle 21 con il concerto di Lanine McMillan Gospel Ensemble nella chiesa parrocchiale S. Maria Maddalena, nell'ambito delle manifestazioni del Porretta Soul Festival. Martedì alle 10.30 vi sarà la Messa presieduta dal parroco don Lino Civerra ed alle 17 l'Eucarestia sarà celebrata da monsignor Fiorenzo Facchini. Seguirà il concerto della Banda di Porretta con un rinfresco nel sagrato. Sarà allestito anche un mercatino "pro Caritas".

SASSUNO. A Sassuno di Monterenzio, nella parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo, sarà organizzata domenica prossima la festa di Sant'Anna. «È una festa piccola - riferisce il parroco don Luca Marmoni - ma importante per la nostra comunità». Alle 9 vi sarà la prima Messa ed alle 17 sarà celebrata la Messa con la processione, a cui seguirà un rinfresco accompagnato dalla banda musicale di Castel San Pietro. Nel pomeriggio campane a festa e momento conviviale.

S. LORENZO DI BUDRIO. La comunità parrocchiale di S. Lorenzo di Budrio gestisce dal 5 al 31 agosto una struttura a Bellamonte (Trento), tra Predazzo e Passo Rolle, a m. 1350. Il frutto della gestione è destinato ad un progetto di sviluppo in Tanzania. È possibile soggiornare in pensione completa in camere con bagno: la struttura è fornita di ascensore, parcheggio, prati e campi da gioco riservati. Sconti per gruppi di famiglie. Per informazioni e prenotazioni: tel. 051800312 - 3389672039.

società

INCONTRO. Domani alle ore 20.30 nell'Aula magna del Centro «Emilio Rubbi» - Via Altura 9/6 (vicino all'Ospedale Bellaria) incontro promosso dalle Associazioni: «I Popolari di Bologna», «L'officina delle idee»; i circoli «Aldo Moro» sul tema «Chi ha paura della città metropolitana? Quale progetto per la città metropolitana?». Interventi di Paolo Pasquali, Angelo Rambaldi, Raffaele Lungarella, Federico Pierantoni. Conclude l'architetto Pierluigi Cervellati.

Sant'Apollinare di Serravalle, patrono e Madonna del Carmine

La parrocchia di Sant'Apollinare di Serravalle festeggia questa settimana due importanti ricorrenze. Mercoledì 23 alle 20.30 vi sarà la Santa Messa presieduta dal vescovo Ausiliare monsignor Ernesto Vecchi in occasione della Festa del Patrono. «Sarà per noi un momento importante - racconta il parroco don Giuseppe Calistri - siamo molto felici della presenza del vicario generale nella nostra comunità». Seguirà poi un rinfresco all'esterno della chiesa. Oggi, invece, si svolgerà la Festa della Madonna del Carmine con le Messe alle 8 e alle 11, nonché alle 20 la processione lungo le vie del paese con l'immagine della Madonna, accompagnata dalla locale banda musicale «Remigio Zanoli». Funzionerà lo stand gastronomico. (G.P.)

Porretta Terme in festa per Santa Maria Maddalena Sassuno di Monterenzio: celebrazioni e convivialità

Sant'Anna, in Cattedrale una reliquia

Nella Cattedrale di San Pietro si venera con devozione una insigne reliquia di Sant'Anna, madre della Beata Vergine Maria. La reliquia giunse a Bologna come dono del re Enrico VI dall'Inghilterra, al beato Nicolò Albergati, uno dei più insigni successori di San Petronio, come attestato di gratitudine per il grande contributo diplomatico da lui prestato, per la conclusione del lungo conflitto tra Francia e Inghilterra (guerra dei cent'anni). Fino ai tempi della soppressione napoleonica, la reliquia era venerata in un monastero femminile in via Sant'Isaia, dal quale passò poi alla Cattedrale. Agli inizi del Novecento l'intraprendente Giovanni



Sant'Anna

Acquaderni, organizzò un Comitato di mamme bolognesi che finanzia i lavori per l'altare dedicato alla patrona delle mamme: il secondo altare a sinistra, dopo quello del Compianto. Per il suo legame con la figlia «Maria, Madre del Signore» a sant'Anna sono stati attribuiti molti patroncini popolari: poichè custodi Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona di orefici e bottai; protegge i minatori, falegnami, carpentieri, ebanisti e tornitori. «Perchè insegnò alla Vergine a pulire la casa, a cucire, tessere, è patrona dei fabbricanti di scope, dei tessitori, dei sarti, fabbricanti e commercianti di tele per la casa e biancheria». E soprattutto patrona delle madri di famiglia, delle vedove,

delle partorienti, è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale. E proprio con questa intenzione, da qualche anno, è stato dato nuovo vigore alla festa dei santi genitori di Maria, il 26 luglio. Nei tre giorni precedenti, alle 17, dopo la celebrazione del Vespro, si compie l'atto di omaggio a Sant'Anna a cui segue la Santa Messa. Il giorno della festa (quest'anno cade di sabato), dopo la Messa, viene impartita la benedizione solenne con la reliquia presso l'altare della Santa. Sono particolarmente invitate le nonne e le mamme.

Monsignor Juan Andrés Caniato

San Martino in Argine, la sagra di san Luigi

Sagra di San Luigi alla parrocchia di San Martino in Argine. Domenica 27 alle 17 sarà celebrata la Santa Messa e di seguito vi sarà la processione con l'immagine di San Luigi Gonzaga, accompagnata dal Gruppo Bandistico Molinellese. Alle 18,15 inaugurazione del quadro restaurato di San Martino. «Stiamo preparando la festa del paese - riferisce il parroco don Maurizio - che è la festa di tutti, nessuno escluso». La festa sarà anticipata venerdì 25 dal concerto musicale «Blues Soul Band» alle 21,15 e dalla video proiezione di foto d'epoca di Molinella alle 21,30. Sabato 26 vi sarà la 6ª estemporanea di pittura con la mostra mercato, nonché il 4º Radunotto San Luigi. Alle 21,15 si ballerà con l'orchestra spettacolo di Andrea Scala. La giornata di domenica prevede invece alle 14,30 la gara di pesca, alle 18,30 il concerto di campane, alle 21,15 il ballo liscio con «I Ruspanti» ed alle 24 il grande spettacolo pirotecnico. La festa si concluderà quindi lunedì 28 luglio con lo spettacolo musicale di Athos Bassissi ed il 1º Torneo delle Borgate di calciobalilla. Per tutta la durata della Sagra vi sarà lo stand gastronomico, il bar, la pesca, le tombole, la mostra mercato di pittura, i mercatini dell'usato e dell'artigianato, le giostre ed a partire dalle 21,30 l'animazione per i bambini nell'area del parco sportivo. Il 10% del ricavato andrà per Caritas parrocchiale di San Martino e Pubblica Assistenza di Molinella.

Gli ucraini greco cattolici a San Luca

L'integrazione passa anche attraverso la fede. Domenica scorsa più di duecento fedeli della comunità ucraina greco cattolica di Bologna si sono recati in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca. A guidare quattro gruppi, che pregando hanno raggiunto la Basilica, c'era padre Vasyly Pochnyak, responsabile della comunità nella provincia di Bologna. All'arrivo al Santuario è stata celebrata la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo animata dal coro della comunità che abitualmente si riunisce nella cripta della parrocchia cittadina di Santa Maria del Suffragio. Molti fedeli per l'occasione hanno vestito i tradizionali abiti nazionali ucraini. «È stato un pellegrinaggio di ringraziamento alla Madonna per i tanti benefici concessi - spiega padre Vasyly - ma anche di richiesta per i tanti bisogni che si trovano ad affrontare quanti cercano lavoro così lontano dalla propria terra e dalla propria famiglia». Lo scopo dell'iniziativa è stata anche quella di radicare gli ucraini presenti in città nella tradizione di fede bolognese, per una maggiore integrazione e per coltivare le devozioni cristiane vissute in patria. «La devozione alla Madonna di San



La Messa a San Luca

Luca - spiega Iryna Dilna, ucraina da otto anni in Italia - si sta diffondendo sempre di più anche tra di noi. Ormai è abitudine compiere pellegrinaggi al Colle della Guardia per chiedere grazie alla Vergine di San Luca. È un passaparola e una testimonianza nella nostra comunità e non solo». Un'esperienza di fede forte insomma, da raccontare una volta ritornati a casa, e una consolazione tra le tante difficoltà da affrontare. Iryna racconta con gioia del pellegrinaggio di domenica scorsa, vissuto a fianco di un'amica malata che ha riscoperto da poco la fede grazie alla devozione per la Madonna di San Luca.

Al termine della Divina liturgia la comunità ha donato al Santuario un'icona della Madonna miracolosa della tradizione ucraina. Monsignor Arturo Testi rettore della Basilica, che ha accolto con entusiasmo i pellegrini, ha già predisposto un altare laterale perché l'icona resti perennemente esposta. Il prossimo 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, durante la Messa delle 11 presieduta da monsignor Andrea Caniato, l'icona verrà offerta ufficialmente alla venerazione dei fedeli.

Luca Tentori

Isola Montagnola



«Palestra» da provare

Tutti i giorni fino al 7 settembre 2008 (pausa nella settimana di Ferragosto), in Montagnola c'è «Vivi lo Sport»: una palestra a cielo aperto per provare tanti sport di base. Questa settimana: calcio a 5, roller, hip hop, tennis tavolo, arrampicata sportiva. Ingresso euro 1 a giornata. Per info sul calendario giornaliero: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Centro «Due Madonne»



Viaggio in Sud America

Al Centro Polifunzionale Due Madonne (Via Carlo Carli 56-58, Bologna) ogni mercoledì sera alle 21.15 appuntamenti culturali con il Comitato Due Madonne. Il 23 luglio, «Dall'Amazzonia alle Ande», proiezione in diacolor di Sergio Vegetti. Ingresso libero. Info: tel. 051.4072950 (martedì-venerdì ore 15-18) o www.zerocento.bo.it

Ac, campo responsabili con l'arcivescovo

L'azione cattolica diocesana si ritrova al Campo Responsabili: un appuntamento annuale di confronto e approfondimento del percorso unitario dell'associazione. L'Arcivescovo ci guiderà nei contenuti del Documento Base sull'educazione e insieme vogliamo costruire percorsi formativi e sentieri di speranza per le nostre comunità parrocchiali. Il Campo responsabili, sul tema «Sentieri di speranza per cittadini degni del Vangelo» si svolgerà dal 31 luglio al 3 agosto a Dogana Nuova (MO). Il programma: giovedì 31 luglio ore 18.00 arrivi; venerdì 1 agosto mattina «Paolo educatore alla corresponsabilità», Meditazione di P. Giampaolo Carminati Parroco di Santa Maria del Suffragio-Bologna e Docente di Sacra Scrittura; gruppi di lavoro. Nel pomeriggio «Afasia narrativa: e trasmissione della fede cristiana», relazione di Anna Peiretti - Centro Nazionale, Direttore «La Giostra»-AVE. Sabato 2 agosto mattina «L'Azione Cattolica in ascolto»: intervento del cardinale Caffarra sull'emergenza educativa. Nel pomeriggio «L'Azione Cattolica si racconta»: in dialogo con l'Arcivescovo. Domenica 3 agosto celebrazione eucaristica e condivisione del programma annuale. Note tecniche. Per arrivare: seguendo la via Bazzanese, superato Bazzano, proseguire per Vignola e poi per Marano s. P. e sulla SP4 Fondovalle proseguire per circa 20 km svoltando poi a destra per la SP30 verso Ponte Val di Sasso, Castellaro, Roncoscaglia. Svoltare a destra sulla SP324 per Montecreto, Riulunato e Pievepelago, dove si procede sulla SS12 per Fiumalbo e, infine, per Dogana Nuova. La casa che ci ospita è Villa Maria Immacolata, in via Capannelle 111. Iscrizioni: in segreteria di AC entro il 29 luglio. Anna Lisa Zandonella, presidente diocesano AC

Al «Cenacolo» estate dello spirito

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono diverse iniziative per l'estate, tutte al Centro di spiritualità Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Per le famiglie vengono proposte alcune giornate di spiritualità e di fraternità, dal giovedì 24 a domenica 27 luglio. Tema: «Uno stile di famiglia? Alla scuola di Maria e di San Massimiliano Kolbe». Si condivideranno la preghiera, le relazioni di padre Egidio Monzani, francescano conventuale, lo scambio in gruppo, momenti di giochi e di fraternità e tutto quello che può aiutare a costruire il «sogno» di famiglia che ognuno ha nel cuore. Per i bambini ci sarà un itinerario parallelo. Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, Cenacolo Mariano, viale Giovanni XXIII 19 Borgonuovo 40037 Sasso Marconi, tel. 051845002 - 051846283, e-mail cenacolomariano@kolbemission.org; www.kolbemission.org

Per i giovani viene proposta un'esperienza di preghiera e annuncio, dal 14 al 17 agosto. Tema: «Tutto di me a servizio del Vangelo. Con San Massimiliano Kolbe per scoprire che evangelizzatori non si nasce ma si diventa». Si rifletterà sul fatto che come cristiani siamo chiamati ad andare verso tutti: infatti l'esperienza autentica del Risorto cambia la vita, accende la passione per il Vangelo, infiamma con il fuoco dell'Amore, spinge i giovani ad evangelizzare altri giovani. Si diviene così disposti a dare



Il Cenacolo mariano

tutto se stessi perché l'Amore di Cristo raggiunga ogni persona e a vivere un'esperienza di comunione ed annuncio nel contesto odierno con il «fuoco» di san Massimiliano. Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, come sopra, e-mail giovani@kolbemission.org

Per tutti, infine, vengono proposti quattro giorni di Esercizi spirituali dal 28 al 31 agosto: un'occasione privilegiata per incontrare il Signore nell'ascolto, nel silenzio e nella preghiera, con la guida dell'esempio e della testimonianza di Maria di Nazaret, maestra di vita spirituale. Predicatore sarà padre Roberto Brandinelli, francescano conventuale. Gli stessi Esercizi spirituali si terranno anche dal 12 al 14 settembre alla Casa di esercizi del Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano Modenese (Modena), predicatore padre Zdzislaw Kijas, francescano conventuale. Per informazioni e prenotazioni: Missionarie dell'Immacolata, come sopra, e-mail info@kolbemission.org o Milizia dell'Immacolata, tel. 051237999.

libri. Le vie della felicità

È appena uscito il libro di Zdzislaw Józef Kijas, «12 vie per la felicità», Edizioni dell'Immacolata, 144 pagine, 11 euro. L'autore descrive alcune delle virtù che a suo parere vale la pena perseguire come vie di libertà e di vita piena. Non è cosa facile ma grazie a un coerente lavoro su di sé possono diventare «12 vie per la felicità». L'autore, frate minore conventuale polacco insegnante in varie città, fra cui a Venezia presso l'Università Ca' Foscari, promuove un cammino sulle orme di san Massimiliano Kolbe che non solo si pose alti ideali di vita ma si impegnò concretamente a realizzarli.



In Montagnola le «Ozimpiadi»

Mentre le Olimpiadi «ufficiali» di Pechino sono ormai alle porte, venerdì scorso presso il centro sportivo Barca si sono svolte le «Ozimpiadi», ossia un grande torneo ambientato nel mondo del Mago di Oz, ambientazione dell'Estate Ragazzi di quest'anno. E proprio ad alcuni dei centri di Estate Ragazzi ancora attivi in questo periodo si è rivolto questo appuntamento di gioco e sport. Hanno partecipato i centri di Montagnola, Fortitudo, Zero100, Estate Ragazzi «bis» del progetto CinquePerCinque, Estate Ragazzi «ZoP» di Rastignano. Il torneo ha coinvolto bambini e ragazzi divisi per fasce d'età, coinvolti in un mix di discipline classiche e bizzarre: salto in lungo, staffetta dell'Uomo di Latta, palla prigioniera, «capo e spia», calcio, frisbee ultimate, palla avvelenata, baseball, «scoutball», tiro alla fune e molto altro ancora. Gli standardi e il tifo, ma soprattutto il clima di amicizia, hanno avvicinato queste «Ozimpiadi», se non alle dimensioni, perlomeno allo spirito delle più importanti manifestazioni sportive internazionali.

Lorenzo Trenti



A San Vitale, Lovoletto e Viadagola i protagonisti sono in «panchina»

A Granarolo le tre parrocchie di S.Vitale, Lovoletto e Viadagola organizzano insieme Estate ragazzi, accogliendo 120 bambini. «Li abbiamo divisi in due gruppi: 90 piccoli delle elementari e 30 più grandicelli delle medie, proponendo attività parallele per le due fasce d'età. A raccontare l'esperienza è don Giovanni Silvagni che, insieme a don Stefano, si avvale dell'aiuto di un gruppo di adulti, cinque coordinatori e «ovviamente degli indispensabili animatori, una ventina di adolescenti del luogo, che scelgono di dedicare il proprio tempo alla cura dei più piccoli», sottolinea il sacerdote. Anche qui un gruppo di genitori è sceso in campo, dando un valido contributo sia per i laboratori che per l'ordinaria pulizia dei locali che ospitano le attività. «Abbiamo iniziato laboratori di riqualificazione sociale come quelli che hanno permesso, grazie ai ragazzini delle medie, di mettere a posto le

panchine della parrocchia. L'abbiamo chiamato "panchinaggio", dice divertita Monica Bianchi, coordinatrice insieme a Elena e Erika. «Finalmente - continua a raccontare Monica - siamo riusciti a inserire il gruppo di bimbi delle medie, creando per loro attività "ad hoc". In particolare abbiamo realizzato laboratori di teatro, cucina e altri. Erano tre anni che volevamo creare il gruppo medie, ed è stato utilissimo il contributo dei genitori e dei coordinatori universitari, come Raffaele e Giulia. Sono stati i giovani delle medie, grazie ai laboratori di teatro, a curare gli spettacoli tratti dal tema del sussidio del Mago di Oz». Tra i ricordi più vivaci «la gita al bacino di Suviana, gli spettacoli, il piano di lavoro comune, e l'inno, fantastico modo per iniziare tutti insieme la giornata».

Francesca Golfarelli



Estate ragazzi a San Vitale

Reportage da Beata Vergine Immacolata, Villa Pallavicini, San Pio X, Vado, Riola di Vergato, Marano e Quarto inferiore

E la chiamano «Estate»

DI FRANCESCA CASADEI

Attesa con grande partecipazione da tutta la parrocchia l'Estate Ragazzi alla Beata Vergine Immacolata vanta un gran numero di iscrizioni: la settimana scorsa hanno addirittura sfiorato i 200. A fare la differenza è la particolare scansione settimanale: «Il lunedì facciamo sempre il calcio saponato che piace tanto ai bambini - racconta uno dei giovani animatori - il martedì ed il giovedì invece abbiamo le uscite di mezza giornata per canoa, bicicletta, arrampicata, piscina; in più non manca mai la gita settimanale». Quest'anno la comunità ha offerto una particolare attenzione ai ragazzi delle medie, i futuri animatori: per loro è stata organizzata una due giorni al villaggio «Simpatia e amicizia» di Tolè per un momento formazione, riflessione, giochi e vita comune.

Innovativa nel suo genere è la proposta fatta dalla polisportiva del Centro sportivo italiano (CSI) nelle strutture di Villa Pallavicini con il suo «Camp estivo». Il progetto che vede al suo attivo già diverse edizioni coniuga i temi e l'ambientazione di Estate Ragazzi con proposte sportive tipiche dell'organizzazione. Il Camp è aperto dal 16 giugno al 5 settembre, con una pausa dall'8 al 25 agosto. La mattinata è dedicata all'approfondimento di varie discipline sportive: tennis, danza, equitazione e altri, mentre nel pomeriggio i bambini si possono riposare seguendo i laboratori creativi. Importante è il momento di intergenerazionalità, in cui i bambini si incontrano con gli anziani ospiti del centro diurno «Nasalli Rocca»: portano in dono agli anziani i manufatti realizzati nei laboratori creativi e passano con loro dei piacevoli momenti di confronto e di servizio.

Si è conclusa anche per la parrocchia di San Pio X l'esperienza di Estate Ragazzi. Nella palestra della parrocchia, dove si svolgono la maggior parte delle attività, arriviamo al momento dell'inno. I volenterosi animatori devono faticare un poco per attirare di nuovo l'attenzione dei bambini, attratti dalla telecamera della troupe del settimanale televisivo «12Porte» che con noi segue il tour estivo di Estate Ragazzi. Dopo il momento di preghiera la mattinata prosegue con un grande gioco che occupa il tempo fino all'ora di pranzo. Nelle ore successive i laboratori o le uscite, spesso al parco del lungo Reno, a pochi passi dalla parrocchia, dove i bambini si scatenano in bans, giochi e sfide. Per don Andrea Grillenzoni, il parroco di San Pio X, è importante che i giovani animatori dell'Estate Ragazzi siano spinti dalla voglia



In senso orario dall'alto a sinistra l'Estate ragazzi di CSI, S. Pio X, Riola, BVI e Vado

di trasmettere i valori cristiani ai più piccoli in un modo diverso da quello che potrebbe essere il normale catechismo. A Vado Estate Ragazzi non è un'esperienza isolata, ma continua anche nei mesi autunnali con il progetto dell'oratorio: «Siamo qui dal 2005 - racconta Maurizio della Missione di Don Bosco - da quando don Giuseppe Gheduzzi ci ha chiesto di formare uno spazio ricreativo per le attività parrocchiali». Lo scopo principale del campo è quello di formare gli animatori: «Abbiamo inventato la figura dell' "allievo aiuto animatore" - dice Maurizio - che comincia così la sua carriera che lo porterà fino al ruolo di animatore». Elemento innovativo è il «laboratorio di fede», attività in cui si alternano momenti di preghiera e di discussione collettiva sui temi portanti della fede cristiana: «è importante che i ragazzi non si vergognino del loro Credo - racconta Giulio, animatore - perché è la cosa più bella che abbiamo e dobbiamo avere il coraggio di manifestarla».

A Riola di Vergato il tema del Coraggio, una delle cinque «C» del percorso del Mago di Oz, viene affrontato direttamente



Estate ragazzi a Quarto e Marano

sul campo: li incontriamo in una gita al parco naturale di Suviana. Qui, in un percorso di giochi costruiti sopra gli alberi, i bambini di Estate Ragazzi si divertono a lanciarsi da un tronco all'altro. «Questa gita aiuta a darci sicurezza gli uni gli altri - intervengono don Fabio, parroco di Riola, Savignano e Verzano. Alcuni bambini hanno paura, ma grazie all'incitamento mio e degli animatori prendono coraggio e arrivano addirittura a buttarsi nel vuoto». Estate Ragazzi a Riola è ormai una tradizione:

«Dal 1995 portiamo avanti questa esperienza - racconta Martina, un'animatrice - Siamo diventati un punto di riferimento per le famiglie». Al parco di Suviana nulla è scontato: «cresce il prete, crescono i bambini e crescono gli animatori - conclude il "don" -. È un'esperienza educativa a 360 gradi».

Le parrocchie di Marano e Quarto Inferiore si sono invece accordate per dar vita a due settimane di Estate ragazzi. L'esperienza si rivolge soprattutto ai bambini delle elementari ed è resa possibile grazie al contributo delle mamme e di dieci animatori. «Il progetto è condiviso con la vicina parrocchia di Marano - racconta don Massimo Ruggiano, parroco di Sant'Arcangelo a Quarto Inferiore -. Speriamo con questa iniziativa comune di potenziare l'offerta formativa delle comunità in estate».

Ha collaborato Francesca Golfarelli

Qui si può studiare

L'esperienza del doposcuola a Santa Maria Madre della Chiesa

«Qui si studia!»: potrebbe essere questo lo slogan, semplice ma efficace, del doposcuola della parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa. Nato tre anni fa dall'iniziativa congiunta del vice parroco don Daniele Nepoti e di una parrocchiana nonché insegnante di Religione, Barbara Poluzzi, ha avuto grande successo, grazie anche proprio alla serietà e al

rigore della sua impostazione. «Lavorando nella scuola, vedevo che molti ragazzi avevano bisogno di lezioni supplementari, ma non potevano permetterselo - spiega la Poluzzi - e anche che, purtroppo, per molti di loro lo studio era un'attività "secondaria", e non primaria come dovrebbe essere. Così ho pensato di dare loro un aiuto che fosse però anzitutto uno sprone alla serietà dell'impegno». Don Daniele, da parte sua, spiega di aver visto favorevolmente l'iniziativa «anche perché sapevo che la nostra parrocchia ha i locali necessari e inoltre si trova alla confluenza di tre zone: Barca, Costa-Saragozza e Casalecchio, per cui poteva costituire un punto di riferimento per molti giovani». La motivazione di fondo era di tipo educativo «e in questo - sottolinea don Daniele - le indicazioni forti e precise dell'Arcivescovo ci hanno molto aiutato».

Il doposcuola di S. Maria Madre della Chiesa si tiene tre giorni la settimana (lunedì, mercoledì e venerdì) dalle 15 alle 18; vi collaborano 7 insegnanti «fissi» più alcuni che vanno occasionalmente; alcuni sono ancora in attività, altri in pensione ma tutti volontari. «I ragazzi sono in media 25 - spiega sempre la Poluzzi - si organizzano in base alla presenza dei docenti e alle proprie esigenze. Anche perché, a differenza di altre iniziative simili, alla nostra vengono in stragrande maggioranza ragazzi delle scuole superiori: evidentemente, nel territorio è questa la maggiore esigenza». I risultati sono buoni: «chi si impegna con costanza migliora decisamente» testimonia don Daniele. E anche il clima è ottimo: «si sono creati buoni rapporti tra i professori e i ragazzi, tanto che alcuni sono venuti anche per prepararsi alla maturità - spiega la Poluzzi - e anche tra i ragazzi stessi: c'è un costante aiuto reciproco, i più grandi aiutano i più piccoli, e chi è più ferrato in una materia aiuta gli altri che sono più deboli». E il «don» sottolinea l'esito educativo: «con alcuni ragazzi, inizialmente "problematici", sono riuscito a creare un rapporto positivo, cosicché hanno iniziato a frequentare la parrocchia e alcuni addirittura a fare gli animatori di ER».

Chiara Unguendoli

C'è una «Bussola» nella tempesta del disagio

«L'Associazione "La bussola onlus" nasce a Crevalcore il 7 Dicembre 2000 - racconta Silvia - a supporto delle attività della parrocchia, con l'obiettivo di promuovere interventi, rivolti a bambini e adolescenti, legati alla prevenzione del disagio e all'integrazione e alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente». La valorizzazione della persona nei suoi molteplici aspetti è, per l'associazione «La Bussola», espressione di una scelta educativa forte per aiutare i singoli individui a intraprendere un percorso personale, che li dovrebbe portare a migliorare il loro rapporto con se stessi, con gli altri e con l'ambiente che li



Attività estive de «La Bussola»

circonda. Date queste premesse, il Comitato dei Soci Bussola svolge importanti funzioni gestionali accanto all'equipe operativa di responsabili, collaboratori e educatori che, forte delle diverse e preziose specificità e disponibilità di ognuno, costituisce la parte attiva che lavora ogni giorno nella progettazione con i ragazzi e le stesse famiglie di provenienza. «In questi otto anni, dunque - conclude Elisabetta della stessa associazione - le attività si sono consolidate, modificate e soprattutto ampliate. Tante altre idee stanno nascendo ancora oggi, nella speranza di vederle sviluppate appieno nel prossimo futuro».

Il programma del centro

D a un primissimo progetto realizzato tra il 2001 e il 2003 riguardante la prevenzione della tossicodipendenza giovanile al centro «La Bussola» si sono via via sviluppati molteplici servizi alla persona: il doposcuola; l'alfabetizzazione, volta all'apprendimento o al consolidamento dell'italiano per ragazzi stranieri; un supporto individualizzato e personalizzato rivolto al recupero di studenti che abbiano manifestato specifici segnali di disagio; lo sportellino scolastico per i bambini delle elementari che necessitano di sostegno a livello didattico; un breve percorso di facilitazione all'apprendimento della lingua latina rivolto agli alunni di terza media in preparazione alla scuola superiore; la gestione dell'oratorio; grandi eventi per l'integrazione come serate musicali, cene multietniche, micro-interventi di mediazione alla disabilità; le attività ludico-ricreative estive rivolte ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie per il mese di luglio denominate «Bimbi e ragazzi che estate!»; un'esperienza educativa biennale di attività ricreativo-formativa offerte ai bambini e ai ragazzi bielorussi, accolti ogni estate dalle famiglie del territorio crevalcorese.